



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM

# LA GNOSI, SECRETUM DELL'ASCESI

«IL REGNO DI DIO NON È QUI O LÀ, ESSO È DENTRO DI VOI»(LUCA, XVI, 21).

IN EVIDENZA IN QUESTO NUMERO:

LA CONQUISTA  
DEL TOSON D'ORO  
E LA GRANDE OPERA



AL SERVIZIO DELL'ORDINE.  
ALLOCUZIONE DEL  
GRAN MAESTRO NAZIONALE



## Contenuto

NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI .....	Pag. 4
Fr.: Antares	
VITA DELL'ORDINE .....	Pag. 5
AL SERVIZIO DELL'ORDINE .....	Pag. 7
Sublime Fr.: Benno, Gran Maestro Nazionale	
LA TRASFORMAZIONE E SUBLIMAZIONE ALCHEMICA .....	Pag. 11
DELLE ENERGIE ISTINTIVE E PASSIONALI	
Fr.: Giano	
LA CONQUISTA DEL TOSON D'ORO E LA GRANDE OPERA .....	Pag. 13
Fr.: Abramelin	
L'ESEMPIO DI GIOVANNI .....	Pag. 16
Fr.: Izar	
LA GNOSI, SECRETUM DELL'ASCESI.....	Pag. 18
Fr.: Kronos	
IL PROLOGO DI GIOVANNI E LA SANTA GNOSI.....	Pag. 20
Fr.: Earendil	
IL SACERDOZIO LAICO E IL RITO CATTOLICO ANTICO.....	Pag. 23
Fr.: Soter	
ORIGINI DELLA CHIESA VETERO-CATTOLICA .....	Pag. 27
DI RITO ANTICO IN ITALIA	
Fr.: Soter	
ICHTUS.....	Pag. 28
Fr.: Rebis	
LETTERA PER UN'INVESTITURA TEMPLARE .....	Pag. 31
Ser.mo Fr.: Purusha, Sovrano Grande Hierophante Generale Gran Maestro	
L'URNA E LA PIRAMIDE .....	Pag. 33
Ser.mo Fr.: Akira	
IL TETRAMORFO E L'ARCA DELL'ALLEANZA.....	Pag. 35
Fr.: Kenosis	
GUIDARE ALLA CONOSCENZA, NON SPIEGARE.....	Pag. 37
Sublime Concistoro "Flamelicus"	



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del  
Sovrano Gran Santuario Harmonius  
N.10/2019 - A.: L.: E.: 000 000 000

Horus non rappresenta una testata giornalistica,  
in quanto viene pubblicata senza una periodicità specifica,  
e non può considerarsi un prodotto editoriale  
ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà  
sono copyright degli aventi diritto  
e sono utilizzate solo a scopo illustrativo  
e senza fini di lucro.  
I fotomontaggi e le immagini realizzate  
dagli autori di Horus  
sono di proprietà e non possono essere  
riprodotte senza autorizzazione.

Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi.  
Direttore: Fr.: **Antares**  
Progetto grafico e impaginazione: Luciano Lisanti  
Collaborazioni con Horus:  
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi  
possono scrivere a questo indirizzo: rivista.horus@gmail.com  
La direzione di HORUS si riserva ogni valutazione in merito,  
sentito il Sovrano Gran Santuario.



Il lavoro massonico che si compie nelle Logge dell'Ordine e nelle Camere del Rito è costante e ricco di spunti di riflessione: diamo volentieri spazio alle tavole lette nella camera di 4° grado della Loggia di perfezione, in quella capitolare del 29° grado di Sublime Scozzese e nelle tornate

delle Rispettabili Logge Stanislas de Guaita n. 3, Aesh Mezareph n. 1 e Gastone Ventura n. 10 all'oriente di Roma.

Il filo conduttore di questo numero di Horus è la Gnosi, declinata sia nelle sue valenze di frutto ultimo della comprensione in esito ad un lavoro costante di tipo alchemico, sia nel suo disvelarsi nella cerimonia del *consolamentum* cataro, elemento caratterizzante del 29° grado.

Riportiamo poi nella rubrica "Vita dell'Ordine" - che è stata molto apprezzata e dunque è diventata un appuntamento

to fisso - gli ultimi aggiornamenti sul lavoro iniziatico della Gran Loggia Egizia d'Italia e del nostro Venerabile Rito.

Il materiale pervenuto è talmente copioso che una parte dei contributi sono stati accantonati e saranno proposti nel numero di giugno 2019: non me ne vogliono gli autori, ma è una scelta editoriale volta a valorizzarli nel modo giusto.

È comunque una gioia e una grande soddisfazione constatare quanto sia fecondo il lavoro dei Fratelli.

Da questo numero Horus è pubblicata stabilmente anche in formato cartaceo, e verrà distribuita gratuitamente: è la testimonianza dell'interesse crescente verso le scienze tradizionali da parte dei nostri lettori, e di quanto facciamo giorno dopo giorno al servizio della Tradizione.

Buona lettura.

Fr.: Antares



✧ Il 21 dicembre 2018, nel tempio maggiore dell'Ordine è stata celebrata la consueta agape rituale del solstizio d'inverno a Logge riunite, aperta per volontà del Gran Jerofante anche alle sorelle della Loggia femminile Maat n. 1 all'oriente di Roma, in un clima di partecipazione e amore fraterno;

✧ Si è tenuta nel mese di gennaio 2019 una Gran Loggia straordinaria della Gran Loggia Egizia d'Italia, molto partecipata, ed il nuovo Gran Maestro Nazionale ha dato lettura della sua allocuzione d'insediamento;

★ Il 19 marzo 2019 è stato ritualmente celebrato con entusiasmo e gioia l'equinozio di primavera a Logge riunite;

★ Sabato 30 marzo 2019 è stata costituita a Parigi l'Alleanza Iniziatica delle Grandi Logge Egizie, e sottoscritta la Carta di fondazione della medesima: era presente una delegazione della Gran Loggia Egizia d'Italia, guidata dal Ven. Fr. Orfeo, due volte Maestro Venerabile della Loggia Stanislas de Guaita n. 3 all'oriente di Roma e Gran Rappresentante per la Francia della nostra Obbedienza, che ha permesso ai Gran Maestri di queste Obbedienze di conoscersi reciprocamente, agevolando questo nuovo sforzo di unità della Massoneria Egizia francese;

★ Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2019 le Rispettabili Logge Stanislas de Guaita n. 3, Aesh Mezareph n. 1 e Gastone Ventura n. 10 all'oriente di Roma hanno rispettivamente iniziato due Fratelli e affiliato un altro Fratello proveniente da altra Obbedienza



## AL SERVIZIO DELL'ORDINE

### ALLOCUZIONE DI INSEDIAMENTO DEL GRAN MAESTRO NAZIONALE

*Serenissimo Gran Hierophante Generale Gran Maestro  
Serenissimi Gran Hierophanti Emeriti,  
Sublime Sostituto Gran Maestro Nazionale,  
Sublimi Fratelli del Sovrano Gran Santuario Harmonius,  
Fratelli tutti nei vostri rispettivi gradi e dignità*



Il Nostro V. O. è depositario e custode della Tradizione Massonica Egizia, trasmessa fino a noi con atti legittimi, che ne testimoniano la discendenza e la regolarità iniziatica.

L'ultima trasmissione, in ordine di tempo, la dobbiamo alla generosità e lungimiranza del Fr. Seth, Gran Hierophante emerito, che ci ha affidato un patrimonio spirituale ed iniziatico di importanza storica, di cui tutti Noi abbiamo ora la responsabilità.

Sta a Noi preservarne la storia passata, ma soprattutto la vita futura, affinché tutto questo non sia disperso, ma conservato e amorevolmente trasmesso alle prossime generazioni.

Negli ultimi mesi, come sapete, per volontà e coraggio del Gran Hierophante Emerito Fr.: Akira, c'è stato l'avvicinamento al vertice della piramide visibile, condotta ora sapientemente dal Serenissimo Fr.: Purusha. Questi ha decretato l'istituzione della figura del Sublime Gran Maestro Nazionale, e ha nominato per questo ruolo il sottoscritto. Gli sono grato per quest'atto di fiducia, che mi commuove ma soprattutto mi onora. Per questi motivi, Oggi è un giorno storico, da annotare nel libro d'oro, per il Nostro Venerabile Ordine, poiché stiamo celebrando per la prima volta una Gran Loggia Nazionale disgiunta dal Convento del N.: V.: Rito.

La separazione tra Rito e la cosiddetta Zona di Primo Lavoro, ovvero le Logge azzurre e la relativa Gran Loggia, è una opzione già individuata dalle filiazioni egizie provenienti da Oltralpe, a cominciare dalla Gran Loggia Francese di Memphis-Misraim fondata negli anni '60 da Robert Ambelain. Ed è appunto in forza dei contatti molto intensi e dei rapporti di reciproca condivisione fraterna avuti in questi anni con numerose obbedienze internazionali dei Riti di Memphis-Misraim che si è voluto valorizzare gradualmente la Gran Loggia Egizia d'Italia.

La Gran Loggia nazionale nasce infatti come completamento del nostro V.: O.:, affinché con la sua specifica azione possa rappresentare l'Ordine in tutte quelle occasioni in cui è invitata a partecipare dalle altre Gran Logge internazionali, e con alcune delle quali sono in atto, come sapete, trattati di amicizia fraterna. Questa intensa attività internazionale, che ci ha visti protagonisti principali in quanto depositari della filiazione italiana dei Riti di Misraim e Memphis, ha suscitato unanime e apprezzato riconoscimento della nostra Tradizione iniziatica nel panorama massonico egizio internazionale. Sarà fondamentale per la crescita e il consolidamento nel futuro del Nostro V.: O.:, continuare su questa prospettiva, affinché sia fatto conoscere il più possibile il nostro patrimonio iniziatico.

La Gran Loggia nazionale è da considerarsi, oltre che alle funzioni statutarie atte a svolgere le prerogative istituzionali, soprattutto come organo dedicato e più vicino possibile alle esigenze delle Logge e soprattutto dei Nostri amati Fratelli.

Per questi motivi oltre alla nomina del S.:G.:M.:N.:,

sono stati nominati anche un Sostituto G.:M.:N.: ed i nuovi Grandi Ufficiali, che completano così l'organizzazione del governo dell'Ordine.

In accordo e piena condivisione con il Sovrano G.:H.:G.:G.:M.:, abbiamo quindi studiato e formulato nuove soluzioni, emanate con decreto del G.:M.:N.: n.1/2018, comunicato a tutti voi dai rispettivi Venerabili Maestri delle Logge dell'Ordine, nella consapevolezza che quanto decretato sia esclusivamente inteso a beneficio del nostro V.:O.:.

I provvedimenti emanati con mio decreto hanno come obiettivo principale, rinsaldare e favorire l'unione fraterna tra tutti gli iscritti, in particolare favorendo quel dialogo diretto, simbolo e non solo di vera con-divisione degli ideali che ci accomunano.

L'istituzione del collegio dei Venerabili Maestri ne è il primo strumento, (art.1) e servirà ad armonizzare il lavoro delle rispettive Logge secondo le intenzioni indicate dal S.:G.:M.:N.:, azione indispensabile per muoversi nella stessa direzione unitaria di quei principi che ispirano il nostro V.:O.:.

Il Collegio si riunirà all'inizio dell'anno massonico (equinozio d'autunno), per concordare una linea generale su tutti i lavori rituali, su tematiche condivise e ripartite tra le varie Logge, e dovrà tenere un costante colloquio con i propri Fratelli, raccogliendone le problematiche ma soprattutto i suggerimenti.

Un particolare studio è stato focalizzato su tutto ciò che riguarda la comunicazione.

Da questo attento esame, è risultata una certa dispersione e superficialità nei canali di comunicazione ufficiali finora utilizzati tra il vertice dell'Ordine e le sue articolazioni (Gran Segreteria; Tesoreria etc.), così come tra le Logge e i propri iscritti, generando molto spesso situazioni di confusione, e purtroppo anche spiacevoli malintesi, anche a causa dei molteplici indirizzi mail finora adottati per ogni singola necessità.

Per ottimizzare questo delicato ma strategico settore, abbiamo istituito una nuova piattaforma generale di comunicazione, che ha la denominazione di "GOEMM.ORG".

Questa riorganizzazione permetterà finalmente di riunire in un unico centro tutte le comunicazioni ufficiali dell'Ordine, permettendo a coloro che, nell'esercizio del mandato loro affidato, svolgono attività di governo dell'Ordine, di monitorare tutta l'attività e di condividere le informazioni per il buon funzionamento dell'Ordine.

Nella stessa ottica, anche le singole Logge dovranno dotarsi di tale dominio e di una casella e-mail "nomeloggia@goemm.org". Questa fase sarà concordata con il Gran Hieroto-



lista e col Gran Cistoforo, che forniranno ai VV.: MM.: e Hierotolisti di Loggia tutte le informazioni a tale scopo.

Il tema mi offre l'occasione di rilevare come l'utilizzo delle nuove tecnologie sia sicuramente cosa buona: questi strumenti però non possono e non devono sostituire quelle prerogative che sono alla base del Nostro Sacro Lavoro, la trasmissione e comunicazione diretta tra Fratelli.

Ricordo a tutti Noi, che ogni azione che compiamo nell'ambito del nostro Sacro Lavoro è rituale: pertanto ogni atto è solenne. Non possiamo permetterne la banalizzazione, che per una certa consuetudine moderna rischia fortemente di svaloriare quanto noi facciamo.

Noi siamo i custodi di quella Tradizione iniziatica che ci è stata amorevolmente donata ed abbiamo il dovere etico di preservarne tutta la Potenza e la regolarità.

A questo proposito, resta fondamentale il lavoro che svolgeranno gli Hierotolisti ed i Cistofori delle Logge.

Ad essi va il compito, sotto il diretto controllo del V.:M.:, di tenere aggiornato e debitamente trasmesso tutto quanto avviene nel proprio ambito.

In ultimo, per quanto concerne l'organizzazione pratica del Tempio, sarà istituito il cosiddetto "Maestro di Casa",

che sarà nominato dal collegio dei Maestri Venerabili alla prima riunione utile, al fine di avere sempre in perfetto ordine, sia dal punto di vista della pulizia, ma soprattutto dalla conservazione e tenuta di tutti i materiali rituali in dotazione.

Il Maestro di casa, per il periodo del suo mandato, redigerà ed aggiornerà l'inventario generale dei beni custoditi nel tempio, che trasmetterà alla Gran Segreteria e Gran Tesoreria per quanto di loro competenza, assicurando in particolare l'approvvigionamento dei materiali di consumo necessari per le tornate di loggia e del Rito.

Carissimi Fratelli, a conclusione di questa lunga ma necessaria analisi della nostra organizzazione iniziatica, permettetemi di rinvolvervi il mio più sentito grazie, ad ognuno di Voi, per quanto avete fatto finora e sono sicuro farete in futuro per il Nostro V.:O.:.

Ognuno di Noi ne rappresenta una parte importante, senza la quale l'unità non si completa. Ognuno di noi è chiamato a svolgere il proprio ruolo, che deve essere considerato esclusivamente come Servizio reso all'Ordine nel nome del S.:A.:D.:M.:.

In questo non vi è nessuna differenza né distanza, tra chi



in questo momento è chiamato al vertice della piramide o nelle sue varie articolazioni e chi apparentemente svolge ruoli più marginali, l'uno completa l'altro, in quell'unico atto d'amore fraterno che ci unirà per sempre al di là del tempo e dello spazio.

Personalmente, farò tutto quanto è nelle mie modeste possibilità affinché, questo tempo di servizio che mi è stato concesso sia onorato al massimo, consapevole delle proprie limitazioni personali, alle quali potrò far fronte solo con il vostro fraterno e costante aiuto, condividendo ogni istante della vita del Nostro V.O. . .

Allo stesso modo sarò attento ascoltatore di ogni vostra necessità, affinché il mio contributo possa essere utile e giovare al vostro Lavoro interiore, fine ultimo ed esclusivo dell'iniziato.

Fratelli miei, gioiamo per questo giorno storico di cui siamo testimoni e per questa meravigliosa opportunità che il destino ci ha voluto donare, e siamo sempre grati al S.A.D.M., al quale solo rivolgiamo la gloria dei nostri sacri lavori.

#### TRADIZIONE, SPERANZA, UNIONE

Roma, nono giorno del mese di PAOPHI dell'A.L.E. 000.000.000, sabato 26 gennaio dell'anno 2019 E.V.,

*Sublime Fr.: Benno  
33.: 66.: 90.: 95.: 97.:  
Gran Maestro Nazionale*

## LA TRASFORMAZIONE E SUBLIMAZIONE ALCHEMICA DELLE ENERGIE ISTINTIVE E PASSIONALI

### *La trasformazione e sublimazione alchemica delle energie istintive e passionali*

«



*r incomincian le dolenti note a farmisi sentire; or son venuto là dove molto pianto mi percuote.»*

Così l'incipit del canto V dell'Inferno dantesco. Le anime dei lussuriosi sono lasciate al buio e sono battute in eterno da una bufera infernale, che cambia di-

rezione in ogni momento, sbattendoli ora dall'una ed ora dall'altra parte.

La punizione inflitta ai dannati ha ovviamente un forte significato simbolico:

- in vita furono accecati dalla passione, perdendo il lume della ragione, ed ora sono costretti a stare al buio per l'eternità;
- in vita furono travolti dalla passione ed ora vengono travolti in eterno da una violenta bufera.

Ma tuttavia l'Alighieri ricorda anche che "Amor, che a nullo amato amar perdona, / mi prese del costui piacer sì forte...". Dunque, l'amore non esonera nessuna persona amata dall'amare a sua volta. Qui l'Alighieri richiama esplicitamente la teologia cristiana secondo la quale tutto l'amore che ciascuno dona agli altri, tornerà indietro parimenti, anche se non nello stesso tempo o forma. Ma è con appunto con Francesca, un'eroina romantica, che l'Alighieri pone l'accento sulla contraddizione tra ideale e realtà: lei realizza il suo sogno, ma riceve la massima punizione.

Ed allora, a questo punto, il ricercatore spirituale, noi, Fratelli Massoni, come ci dobbiamo porre di fronte ad un così pregnante dilemma? Si deve rinunciare ai sentimenti agli istinti anche quelli più intensi come quello sessuale o darvi libero sfogo visto che sono una parte della nostra natura umana? Orbene, il primo atteggiamento è quindi rappresentato dalla repressione degli elementi inferiori.

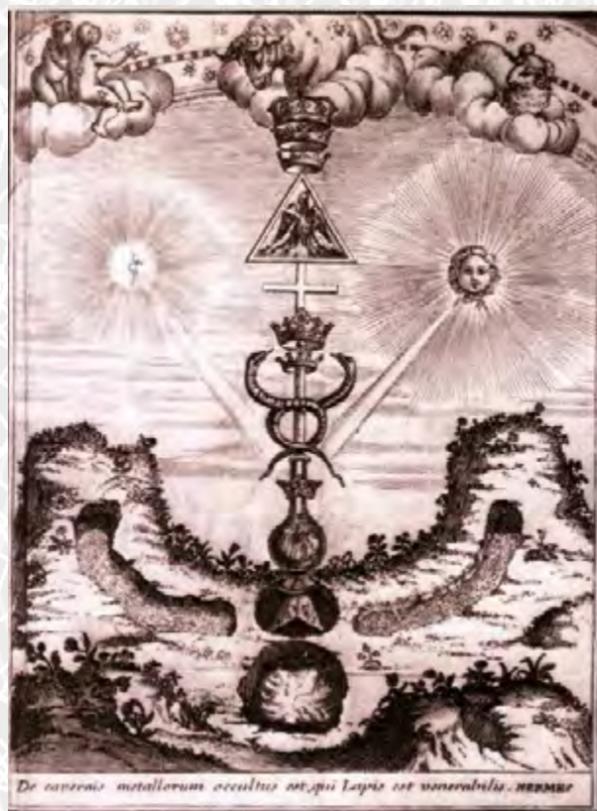
Coloro che hanno una concezione rigidamente dualisti-

ca e separativa considerano gli istinti e le passioni come qualcosa di cattivo ed impuro e tendono a considerarli con orrore e disgusto, atteggiamento questo che in ogni caso deve prevedere uno sforzo repressivo che si manifesta con una forza contraria di uguale intensità che la controbilanci il che richiede una grande dispendio di energie che deprime ed esaurisce le altre attività dando luogo quindi ad una forte tensione interiore dalla quale possono derivare crisi e disturbi sia nervosi che psichici.

Il secondo atteggiamento invece è quello di dare libero sfogo agli istinti ed alle passioni così come avviene in questo tempo sia come reazione agli eccessi delle repressione forzata, sia come reazione dell'affievolimento del sentimento religioso e morale e dell'accentuazione dei diritti individuali di fronte ai doveri.

I risultati di questo atteggiamento sono tuttavia disastrosi sia individualmente che collettivamente.

L'appagamento, la felicità sognati da chi aveva così venduto la propria primogenitura spirituale sono completamente mancati. Agli eccessi sogliono seguire inevitabilmente il disgusto e l'esaurimento; le passioni spesso non possono venire appagate per mancanza di corrispondenza da parte di altri esseri oppure l'urto con passioni contrastanti e così la mancanza di ogni appoggio interiore rende l'uomo irrequieto, incapace di bastare a se stesso, schiavo di ogni cambiamento interno, di ogni vicenda esterna. Con l'asservimento alla natura inferiore suscita poi, anche in coloro che si ritengono più spregiudicati, un sordo scontento, una protesta continua dell'oltraggiato elemento spirituale presente in ogni uomo. La voce interiore non dà pace e così tentano di non udirla stordendosi in una agitazione continua oppure di soffocarla gettandosi in eccessi sempre maggiori ( droghe, gioco d'azzardo, perversioni sessuali, ecc..).



Insomma anche il metodo dello sfogo dell'abbandono agli istinti e alle passioni non solo contrasta con i principi superiori morali ma non sa dare alcun appagamento duraturo. Per fortuna c'è una terza via che non presenta gli inconvenienti delle altre due e che può condurre alla liberazione, all'appagamento alla pace. La trasformazione e la sublimazione delle energie istintive, passionali.

Il metodo è noto da lungo tempo e del resto, essendo un metodo buono e "naturale" nel senso più alto della parola, cioè corrispondente alla vera natura dell'uomo e alla via ascensionale che egli è destinato a percorrere, esso viene praticato con successo da molti per intuito, senza rendersene ben conto, senza saperlo e volerlo coscientemente, seguendo quei dettami e le indicazioni di quella Guida interiore che non manca a chi cerchi sinceramente il bene.

Quel metodo è alla base dell'Alchimia, della vera Alchimia, quella spirituale, che si serve di simboli materiali per esprimere la realtà e i processi interiori.

Lo zolfo, il sale ed il mercurio di cui parlano gli alchimisti rappresentano i diversi elementi della psiche umana. Athanor, il recipiente in cui vengono messi, simboleggia l'uomo stesso. Il Fuoco su cui il recipiente viene messo è stato chiamato in modo assai significativo Incendium Amoris: è il calore la forza trasformatrice dell'amore spirituale.

Le sostanze sottoposte a quel processo passano tre trasformazioni: il primo stadio in cui diventano nere e che è la

putrefazione che corrisponde allo stadio della purgazione o purificazione di cui parlano i mistici; nel secondo stadio diventano bianche e si trasformano in argento: ciò corrisponde all'illuminazione della anima; il terzo stadio infine, il più alto, diventano rosse, si trasformano in oro, l'oro spirituale, (ricordo la eccellente tavola del Fr. . Abramelin "L'alcool Spagirico e L'Oro potabile: tecniche operative") che è il compimento del Magnum Opus e corrisponde allo stadio glorioso dei mistici.

Questa trasformazione delle energie passionali ed affettive si trasformeranno in emozioni e sentimenti, così un amore nobile ed elevato aiuta efficacemente a regolare, disciplinare e calmare gli impulsi istintivi portando così alla sublimazione delle emozioni e dei sentimenti personali in amore spirituale per le anime e per Dio.

Tale sublimazione dell'amore umano in amore religioso risultava evidente nella vita di molti mistici e molti santi. San Giovanni della Croce ha detto: "solo l'amore superiore può vincere quello inferiore". "Dalle passioni e dagli appetiti nascono le virtù, quando esse passioni sono regolate e composte".

Tuttavia bisogna mettere in guardia contro le pseudo-sublimazioni che sono solo delle mascherature e sostituzioni dell'amore umano che, purtroppo, è un fenomeno estremamente frequente.

Nella vera sublimazione, infatti, l'Amore assume un carattere più impersonale, universale, disinteressato. Esso è generoso e non possessivo, irradiante e non sentimentale. Generalmente poi questo tipo di sublimazione si associa alla trasformazione e sublimazione sentimentali e sessuali in opere creative e benefiche. Infatti tutte le energie istintive, collocate nel crogiolo interiore (Athanor) ed animate "incendium amoris" hanno, al compimento della sublimazione, la Magnum Opus che diventa così il lavacro dell'amore divino. In conclusione non è necessario essere delle persone eccezionali per attuare tali sublimazioni, ognuno di noi può farlo in qualche misura, occorre innanzitutto proporsi seriamente, decidersi, volerlo, affermarlo.

Oggi sempre più spesso si commette l'errore di inaridire i propri sentimenti mediante l'intellettualismo, l'attivismo sterile, l'ambizione, l'egoismo atteggiamenti che purtroppo recedono il cordone ombelicale che esiste tra i vari aspetti dell'amore. Bisogna amare senza timore, amare persone, ideali, nobili cause sociali, nazionali, amare il bello, amare il Supremo.

La forza irradiativa e ascendente di un simile amore atterrerà a sé e assorbirà le energie passionali ed emotive. E così amando, dare e creare. Dare e creare in vario modo, secondo i casi e le proprie capacità, ma sempre effondersi, donarsi, irradiare, spendere le proprie energie nella ricerca dell'amore, quello vero, quello sublimato che appaga e completa l'uomo nel suo rapporto con gli uomini e Dio.

Fr. . Giano

# LA CONQUISTA DEL TOSON D'ORO E LA GRANDE OPERA



ella leggenda della fondazione dei Giochi Istmici, istituiti da Sisifilo in onore di Melicerto, condotto da un delfino all'istmo di Corinto dopo il suo annegamento, si rinviene l'origine e la collocazione in Colchide del Vello D'Oro.

La storia è lunga e complessa, oltre che avere una versione diversa a seconda dell'autore che ne parla. Plutarco ci dice che Frisso, in fuga con la sorella Elle a seguito dei complotti della matrigna Ino, cavalcando un ariete dal vello d'oro affrontò il mare per approdare in Colchide dove consacrò l'animale a Mercurio e ne sospese la pelle nella foresta di Marte. Elle invece nel viaggio affogò in mare. Elle (acqua stagnante) e Frisso (agitazione) erano entrambi figli di Nefele (nube) e Atamas (mettere insieme), a sua volta figlio di Eolo, e furono appunto perseguitati dal padre istigato dalla seconda moglie Ino (purgazione).

Prendendo spunto dai nomi di questi principali personaggi e dalle loro radici (molto ci direbbero anche le radici dei nomi dei genitori ed avi di ognuno dei protagonisti della storia) possiamo facilmente rinvenire una narrazione parallela agli eventi delle fasi concettuali delle Operazioni Alchemiche.

Abbiamo due elementi (Elle e Frisso) che derivano da una operazione di "unione" (Atamas) e "purgazione" (Ino) che in Alchimia si chiama "rettificazione". Uno degli elementi è un misto tra fisso e volatile e deriva dal processo di putrefazione (Elle = Acqua Stagnante) mentre l'altro elemento è un volatile instabile atomicamente (Frisso = Agitazione) ed entrambi si immergono in un Nitro (mare = acqua + sale) in cui uno rimane assorbito (Elle affoga) mentre l'altro galleggia e trova la stabilizzazione, diventando la materia dell'Opera laddove si incontra con un metallo deificato (Marte) e cioè trattato in modo da riuscire ad accogliere gli elettroni dell'elemento che incontra.

Una volta ottenuta l'impostazione teorica del processo, rinveniamo gli approfondimenti pratici nella narrazione della Conquista del Toson d'Oro che si collega al Mito dei Giochi Istmici. Nel Mito del Vello d'Oro la descrizione del processo alchemico si arricchisce di dettagli operativi preziosi. La leggenda del Vello d'Oro è stata narrata da Apollonio, Diodoro Siculo, Servio, Valerio Flacco ed altri ancora, con varianti non sempre significative. L'eroe del mito è Giasone (che significa "medico - colui che porta guarigione"), figlio di Esone e Polimede, che fu portato dai genitori presso il Centauro Chirone sul monte Ossa per evitare che gli intrighi di Pelia, il fratellastro di Esone, potessero nuocergli. Chirone era ritenuto l'uomo più sapiente e più abile del suo tempo e non vi è dubbio che, con i suoi insegnamenti, Giasone divenne un esperto dell'arte della metallurgia. Quando Giasone fece ritorno, ormai divenuto grande, alla corte di Iolco (città fondata da Creteo, padre di Esone) dove era divenuto re Pelia, ricevette l'invito da parte di quest'ultimo, geloso della sua sapienza, di conquistare il Toson D'Oro.

Giasone accettò e, seguendo le istruzioni di Pallade (saggezza), fece costruire un vascello con le querce parlanti della foresta di Dodona (luogo di un oracolo e di un tempio dedicato alla Dea Terra ed in seguito a Giove, che, secondo Erotodo, era sorto in parallelo ad un tempio ed oracolo dedicato al Dio Amon in Libia). L'imbarcazione fu chiamata Argo, sul cui significato molti autori sono discordi, ma da qui discende il nome Argonauti che fu dato ai compagni di Giasone nell'avventura: Ercole, Ila, Orfeo, Etalide, Amfione, Augia, Castore, Cefeo, Ificle, Linceo, Meleagro, Peleo, Mopso, Telamone, Zetis ed altri.

La prima indicazione che ci viene data dalla narrazione del mito è uno dei segreti più velati del processo alchemico e cioè l'utilizzo del legno di quercia, albero citato, tra gli altri, da Fulcanelli, Trevisano, d'Espagnet e Flamel

e presente in tanti miti (ad esempio quello di Cadmo che inchioda ad una quercia cava il serpente che ha divorato i suoi compagni).

Dalle ceneri del legno di quercia, quando l'albero è morto (quercia cava), dopo un processo di lisciviazione, si ricava il Nitro, il sale che "mangia" la materia prima, da cui il nome di Leone Verde attribuito a questo sale che in chimica è un Idrossido di Potassio. Esso è estremamente pericoloso e corrosivo quando non si trova sciolto in acqua, per cui la narrazione ci dice che è un vascello da tenere in mare sino a quando non deve essere utilizzato ed allora "per 12 giorni viene portato in spalla dagli Argonauti attraverso il deserto della Libia" per poi essere rimesso in acqua.

Il Pilota di Argo è Orfeo per alcuni, Tifi prima ed Anceo dopo per altri autori. Tutti i nomi si adeguano a spiegare il segreto: Tifi significa "induco il fuoco", Alceo indica la temperatura costante (???? = ulnae) e Orfeo, con la sua lira, indica le note che emette la materia nel progresso della sua "digestione".

La prima tappa del viaggio è Lemno dove risiedevano le Lemneane, donne che emanavano un lezzo nauseabondo su punizione di Venere che da loro era stata offesa. Qui ci viene indicato che la prima fase dell'Opera è quella della putrefazione, in cui la materia viene anche chiamata Testa di Corvo o Assa Fetida. Subito dopo gli Argonauti devono affrontare una lunga lotta con i Tirrenii e nella mischia molti furono gli eroi

feriti, intendendosi in questa descrizione la lotta tra il volatile ed il fisso che inizia sotto l'effetto del calore costante che si usa nella Via Lunga.

La parte successiva del viaggio vede tappe in Marsia, Misisa, Troade, Bebricia, ecc.. Nomi che persino gli antichi autori non riescono sempre a collocare geograficamente essendo la loro denominazione mutevole, derivando il nome dai condottieri o dai popoli che di volta in volta li governavano/abitavano.

Nella prima tappa gli Argonauti erigerono un altare in pietra a Cibele Dindimene e poi a Tizio (figlio di Giove e

della Ninfa Elare) e Mercurio. Qui si indica che nello stato della putrefazione la materia diventa come una terra nera, governata da Saturno, che cresce man mano che il liquido che la imbibisce (l'acqua mercuriale che si congiunge allo zolfo estratto dalla rettificazione) viene inglobato da essa, come Tizio di cui si dice raggiunse enorme grandezza. Ma Tizio attentò all'onore di Latona e per questo fu attaccato e ucciso dalle frecce dei suoi due figli Apollo e Diana e da questo si comprende che la terra nera, instabile, simboleggiata da Tizio, diventa fissa allorquando appare la bianchezza di Diana ed il rosso di Apollo.

D'altronde, Apollonio ammette come protettori degli Argonauti solo la Terra, il figlio della terra Tizio e Mercurio.

La lotta della materia fissa con il volatile (MERCURIO-SPIRITO) è simboleggiata dalle successive tappe sino alla Bebricia dove Amico fu ucciso da Polluce.

Dopo la Bebricia gli Argonauti approdano poi, dopo la traversata del deserto libico, nelle terre di Fineo, re cieco, che era tormentato dalla Arpie (che indicano uno stato della materia con un punto di fusione basso, detto "lattone", in cui essa sembra galleggiare come un'isola nell'acqua mercuriale che si forma per aggressione dello spirito volatile). Fineo fu liberato, infatti, dai figli di Borea, Calai e suo fratello Zete che indicano i due venti citati anche da Basilio Valentino e che rappresentano lo spirito volatile che spezza le catene dei residui corrispondenti al principio

Zolfo della materia e vengono da essa attratti, di fatto facendo divenire "corporale" lo "spirituale".

Flamel chiama Draghi quelli che Basilio chiama Venti e, pur riconoscendo che, essendo chiusi nell'alambicco, il Filosofo non ne percepisce l'odore nauseabondo, indica che sono in grado di uccidere qualsiasi essere vivente.

Per riconoscenza Fineo, essendo chiaroveggente, indicò a Giasone la strada residua da percorrere, sino alle isole Ciane (scogli bluastri che si cozzano e ciò indica sia il colore della materia che si sta trasformando mentre l'acqua mercuriale si assorbe che la lotta tra i due principi presenti



nell'alambicco) che emettevano molto fuoco (momento del cambio del regime di fuoco) ma il cui pericolo poteva essere evitato lanciandovi una colomba (il fuoco deve volatizzare la materia che deve cominciare a tendere al bianco).

Da rimarcare che Fineo era cieco come la materia nello stato della negritudine (che dura quaranta giorni nella Via Lunga) e questo indica che chi non vede la negrezza della materia è sicuro dell'insuccesso così come chi la vede è sicuro di quali passi deve compiere in successione quando sia padrone della teoria.

Fineo non tralascia nessun luogo che possa indicare il modificarsi della materia (Tombe dei Paflagoni, Fiume Iride, Fiume Termodone, Terra dei Calibi, artigiani del ferro, il Tempio di Marte innalzato dalla Amazzoni, l'Isola senza nome dalla quale scacciare tutti gli uccelli, il territorio Citaico, il Monte Amaranto) con una connotazione dei colori connessi alle mutazioni che è analogo a quanto indicato tra gli altri da d'Espagnet.

Dopo queste lunghe peregrinazioni, gli Argonauti approdano nelle terre del re Eete, figlio del Sole e padre di Medea, maestra di incantesimi, la quale si innamorò di Giasone per intercessione di Giunone e Minerva.

Il Toson d'Oro era sospeso nella foresta di Marte circondato da un muro la cui unica porta era custodita da un orribile Drago. Giasone avrebbe dovuto uccidere il Drago, arare il campo di Marte con due tori con le corna e gli zoccoli di rame, regalo di Vulcano, seminare nel campo i denti del Drago e sconfiggere tutti gli uomini armati in cui ogni dente si sarebbe trasformato.

Medea indicò a Giasone i quattro espedienti per il successo: 1) un unguento che isola Giasone dal veleno del Drago e dal fuoco dei Tori; 2) una pozione sonnifera con la quale addormentare il Drago; 3) un'acqua limpida per estinguere il fuoco dei tori; 4) una medaglia nella quale sono incise il Sole e la Luna.

Il significato di questi espedienti operativi è chiaro: il Drago è il fuoco contro natura, figlio dei 4 elementi, che bisogna domare, i tori simboleggiano la materia prima e derivano dal mito del Bue Api con i suoi colori nero e bianco (stella di antimonio), i denti sono la semenza metallica immessa nella terra atomicamente instabile e perciò ne sorgono uomini armati che simboleggiano la lotta tra il fisso ed il volatile (il passaggio di un elettrone all'isotopo produce una instabilità delle materie nel crogiuolo che ribolle a temperatura ambiente), la medaglia indica che

l'Opera si compie con il figlio del Sole e della Luna, cioè con una materia che è primordiale ma costituita dall'unione dei tre Principi Filosofici di essi in forma sequenziale.

Infine, il mito narra che il Toson d'Oro era stato indorato da Mercurio prima di essere sospeso e questo indica il colore che la pietra assume nella fase in cui il Mercurio interviene tra l'Albedo e la Rubedo, per cui si vince che il viaggio di ritorno degli Argonauti sia la descrizione del perfezionamento dell'Opera, non terminata con la presa di possesso del Vello.

Ed infatti il viaggio di ritorno è assolutamente insensato da un punto di vista geografico, ma indica in modo preciso le fasi successive dell'Opera che sono di assoluta

semplicità operativa laddove si approfondisca la teoria. La fase più impegnativa rimane la Nigredo che è il segreto della riuscita di tutta l'Opera ed è resa possibile grazie al Nitro della Quercia.

Per coloro che vedono nell'Alchimia una Via Iniziatica allegorica e non operativa, potranno rinvenire in quanto descritto dal Mito della Conquista del Toson d'Oro una perfetta descrizione del Viaggio Iniziatico e d'altronde l'operatività non è altro che una modalità di affinare la mente verso il perfezionamento dell'Iniziato.

Fr.: Abramelin

# L'ESEMPIO DI GIOVANNI

“**I**n principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio... ed il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: “ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me”

Non vi è dubbio che la comprensione o meglio la possibilità di assorbire tutti i messaggi e le indicazioni del grado di Sublime Scozzese appare di una difficoltà estrema. Difficoltà che si manifesta anche nel tentativo di costruire una riflessione scritta che sia in qualche modo diversa dalla ripetizione del rituale o dalla interpretazione dei simboli, attività sin troppo personale e che, ritengo, non abbia alcun interesse per i Fratelli.

È sicuramente un Grado dall'Alto Valore Spirituale, che apre il cuore del candidato e gli consente di essere pronto a ricevere per dare. L'impronta Cristiana è palesemente centrale in tutto il Rito ed è interamente proiettata in esso; su questo non credo che si possa aggiungere molto. Da un punto di vista personale, dal momento in cui inizia la sequenza delle benedizioni, imposizioni delle mani, esorcismi sino al nuovo battesimo, sicuramente più “consapevole”, ciò che mi è rimasto più impresso è il ricordo dell'emozione di ricevere il “Consolamentum”, Sacramento non più praticato, ma che era tra quelli utilizzati dai Catari la cui Storia, come del resto quella dei Cavalieri del Tempio, per lungo tempo ha esercitato una attrazione magnetica nei miei confronti.

Indubbiamente il catecumeno riceve molto, sia in termini spirituali sia in termini di impegno da parte dei Fratelli che conducono, preparano e portano la Cerimonia a termine. Come ho scritto all'inizio molto si riceve in termini di energia, di conoscenza, di storia, di spiritualità perché molto si deve essere pronti a dare. Mi sono chiesto se dal mio passaggio sono sempre riuscito a realizzare, nelle mie azioni, i tre

principi che costituiscono la Trilogia: la Legge o assoluta Giustizia, la Fratellanza universale, e la Gnosi liberatrice. Se sono stato ritenuto degno di accedere al nuovo scalino di Cavaliere del Tempio nella nostra Scala degli Arcana Arcanorum, devo sperare di aver almeno mantenuto un cammino corretto. Di questo ringrazio il Sovrano Gran Santuario, perché la Loggia ed il Rito rappresentano anche lo specchio nel quale la nostra immagine di Massoni prende forma, si caratterizza e si corregge.

Da quando sono stato iniziato, non ho mai considerato la Massoneria come un percorso avulso dalla vita reale. Anzi. Ho sempre cercato di condurre la mia vita secondo principi che mi venivano da un insegnamento Cristiano Cattolico che ha sicuramente forgiato la mia infanzia e la mia adolescenza, frutto di una “benevola imposizione” di cui non posso che ringraziare, e dalla applicazione di quei principi che, liberamente e scientemente ho scelto nella maturità, che mi hanno attratto e chiamato.

Personalmente ho quasi istintivamente rifiutato qualsiasi forma di fanatismo sia esso religioso, civile o... massonico, *absit iniuria verbis*, ritenendo che per riuscire a scegliere la strada da seguire non occorra altro che rallentare, comprendere, comprendersi e chiedersi ad ogni passaggio



se effettivamente il “programma” indicato nel rituale sia stato eseguito tutto o in parte e correggersi ancora.

Poco tempo prima che mi arrivasse la comunicazione che spero possa portarmi ad indossare il Mantello con la Croce e, soprattutto, ad essere degno di indossarlo nel tempo, ho ripensato ai miei anni trascorsi e mi sono chiesto quali cambiamenti, se ve ne fossero stati, l'appartenenza alla Massoneria avesse portato nella mia vita. Perché, ritengo fermamente, che l'appartenenza all'Istituzione non è una attività ricreativa ma è Opera Pratica.

Il vero insegnamento della Massoneria. Porsi domande. Spesso le prime risposte che arrivano sono quelle più vere. Servono a farti capire quanto EGO ancora alberga in te stesso. Quanti metalli ti porti dietro che non sei riuscito a lasciare per strada. Quante tue parole sono state travisate ed usate come trappole per stolti e tu, ancora una volta, ci sei rimasto male, pensando al tuo fine e non al fine reale. Il mondo dei sogni e delle speranze, il mondo della Conoscenza Universale, la Via Iniziatica come un percorso che in realtà non ti porta da nessuna parte che tu non voglia veramente raggiungere se l'hai correttamente individuato. Quante volte ho cercato dentro me stesso di annullare le mie vanità, senza riuscirci, quante volte non ho gioito per

un risultato raggiunto scambiando l'umiltà per la falsa modestia. Quante volte ho dato ragione per convenienza. Ogni volta che l'ho fatto, rendendome conto, ho annullato anni di sforzi in un solo attimo, ed ho dovuto ricominciare da capo.

Non è facile la Massoneria, perché mette costantemente davanti agli occhi i fallimenti individuali. Non è un percorso psicologico ma ti insegna a svelare la tua essenza. Perché quelle due ore o tre ore che vivi ripetendo rituali, servono veramente a chi vuole “essere”, non “apparire”.

A cosa serve... accorgersi di essere vivi... perché ogni atto respiratorio è un miracolo che ci è stato donato, dal primo all'ultimo respiro sei vivo e spesso non te ne accorgi, troppo indaffarato a seguire l'esistenza di quello che ti circonda, quasi fosse più importante del tuo cuore che batte. In questo tempo, con gli strumenti ormai logori, dopo aver rischiato tutto in un colpo a testa o croce e, avendo perso, ricominciare da capo, c'è l'essenza del Cammino. Nel XXIX grado il più grande esempio di Giovanni che pur essendo venuto prima cede il passo perché non solo ha riconosciuto il Verbo ma ci ha insegnato a superare l'ostacolo del Tempo.

Fr. Izar

# LA GNOSI, SECRETUM DELL'ASCESI

«Il regno di Dio non è qui o là, esso è dentro di voi» (Luca, XVI, 21).



on il 29° grado ho percepito un cambio di passo contraddistinto subito dai colori e dall'aurea che si respira all'interno del tempio.

Il lavoro su di noi rimane lo stesso ma si finisce di lavorare nella Nigredo delle prime 2 camere del nostro rispettabile

rito e si passa ad Albedo.

Infatti il termine Albedo significa bianchezza o leucosi, in alchimia è una delle fasi della Grande Opera, successiva per l'appunto alla Nigredo. Simbologgiata da un cigno bianco, prende il nome di «Opera al Bianco», o alternativamente di ablutio, purificatio, mundificatio, fissatio: consiste infatti nella purificazione della massa informe scaturita dalla Nigredo, lavandone le impurità per prepararla alla successiva Rubedo. Associato all'elemento acqua, l'argento, la distillazione, la calcinazione, la purificazione, l'alba, la Luna, il femminile, la primavera, l'adolescenza.

Per questo, seppur continuando a lavorare su noi stessi, iniziamo ad avere gli elementi per poter levigare il nostro SÉ cercando di elevarci. Il cambio di paradigma si percepisce in ogni passo del rituale, dalla scomparsa dei sentimenti egoistici, contrapposto alla compassione dall'assenza di vendetta, contrapposta al perdono "non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso", ma di più: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te"; e dall'inizio della consapevolezza che: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro" (Matteo XVIII, 20).



## LA GNOSI NELLA MASSONERIA EGIZIA

Gnosi, che deriva dal greco "Gnosis" che significa letteralmente Conoscenza, ma non come s'intende nella cultura moderna e profana "cultura", conoscenza di tipo intellettuale, bensì come la sperimentazione personale ed operativa delle Leggi Universali, attraverso la Conoscenza di Se stessi. Mettere in pratica la Gnosis vuol dire operare per essere in Armonia con tutto il Creato, con Sapienza consapevole, sapendo di esserne parte privilegiata.

Quindi la Gnosi è rappresentazione di una Sapienza Universale che si perde nella notte dei Tempi, nel "Non umano", come dice Guénon, e dunque destinata a non scomparire mai. La Gnosis è la Conoscenza pervenuta al Sapiente per vie divine o sapienziali.

La Gnosi permea tutta la scala iniziatica del nostro venerabile Rito in particolare riferimento al 29° e il 92° non a caso anche da un punto di vista numerologico sono i contrapposti.

Al 29° grado si percepisce il battezzamento di acqua e di fuoco tramite il Consolamentum (o sacramento Battesimale) di origine Catara (il Battesimo usato dalla maggior parte dei Catari non richiedeva la presenza dell'acqua, ma solamente le parole del rito, l'imposizione delle mani e il porre il libro del Vangelo attribuito a

San Giovanni sopra il capo del battezzato) di origine mentre nel 92° grado si recepisce la trasmissione dei misteri minori e maggiori.

Il grande privilegio di poter lavorare questi gradi ci deriva dalla trasmissione di Gricol e Chevillon entrambi Maestri Gnostici.

## LA GNOSI È IL SEGRETO MASSONICO

Segreto Massonico non è un mistero insondabile al contrario di ciò che si pensa da chi è profano, ma per l'iniziato è la forma più alta della Gnosi, in altre parole di conoscenza intuitiva e di scoperta interiore; è l'autentico "Secretum", ovvero, quella consapevolezza interiore alla quale il libero muratore perviene dopo anni di costante lavoro su se stessi.

Comè critto nel Vangelo Gnostico di Tommaso ritrovato intorno alla metà del 1945 a Nag Hammadi, località dell'Alto Egitto, all'interno di una giara sotterrata tra le sabbie del deserto insieme con altri manufatti per un totale di cinquantadue antichissimi codici risalenti al III - IV secolo d.C. e contenenti documenti composti, probabilmente, intorno al II-III secolo d.C..

Un giorno chiedemmo a Gesù: "Quale sarà la nostra fine?" Ed Egli ci rispose:

"Se scoprite il principio, non dovrete preoccuparvi della fine, perché dove è la fine, là è il principio. E chi conosce il principio, conosce la fine e si libera dalle morti".

Disse proprio così, "dalle morti", e poi aggiunse: "volete sapere in che modo un uomo si libera dalle morti? Ve lo dico subito: divenendo consapevole di essere già esistito prima di ogni nascita. Queste parole sono fondamento di ciò che vi dico. Allora, pur restando in piedi su questo pianeta, diverrete padroni dei cinque alberi meravigliosi del Paradiso che sono sempre fiorenti, estate e inverno, e non perdono mai le foglie. Chi conosce questi alberi si libera dalle morti."

E cosa sono questi cinque alberi? - chiedemmo noi.

Gesù rispose, sorridendo:

Sono le cinque strade infinite, che portano a Dio. Sono fatte di vita, di spazio, di tempo.

Si percorrono avanti e indietro.

Se cammini su di esse, facendo tanti passi in un senso e in ugual numero di passi nell'altro, muovendoti, sarai fermo, come il Padre.

Molti pensano che la centratura del cerchio sia data dall'im-

mobilito inteso come dallo star fermo, invece ritengo che sia data proprio dal contrario, cioè, da un continuo lavoro consapevole; ognuno con la propria ampiezza del proprio compasso.

## IL SECRETUM STRUMENTO PER L'ASCESI SPIRITUALE

La scala del nostro Venerabile rito permette di pervenire alla comprensione della Tradizione.

Aver conquistato il proprio Secretum ci fa muovere i primi passi per l'ascesa interiore; in ciò assistito dai gradi che il nostro Rito Egizio che ci permette di praticare ci avvicinano passo dopo passo alla comprensione della via iniziatica intesa come Unità. In sostanza ogni frammento di comprensione in più delle scienze tradizionali ci avvicina alla comprensione del proprio SÉ.

Così recita il battezzando nel nostro rituale di 29° grado "Io credo nell'unità del tutto, nel Propator, principio di ogni esistenza, impersonale, ineffabile, essere non rivelato, esistente da sé in sé, supremo potere, saggezza, amore primordiale, da alcuno mai veduto, il cui potere emanativo è manifesto nel perenne ritmo della creazione....."

Per me il Secretum si ritrova dunque nel Silenzio dell'Iniziato, nella continua ricerca e nel continuo sperimentare.

Fr. Kronos



# IL PROLOGO DI GIOVANNI E LA SANTA GNOSI

*“L’Uomo è destinato ad essere il segno e l’espressione parlante delle facoltà universali del Principio supremo dal quale è emanato, così come tutti gli esseri particolari sono, ciascuno nella propria classe, il segno visibile del principio particolare che ha loro comunicata la vita”*

*Louis Claude de Saint Martin*



l’Ecclesia Gnostica Egizia, ci illumina nella comprensione dell’immenso portato esoterico e gnostico del Prologo di Giovanni e della figura del Cristo.

La nostra Ecclesia custodisce i segreti della Tradizione Gnostica, li perpetua e chiede ai suoi Iniziati di rispettarne i

quattro doveri sacri: la Ragion Pura, la Verità, proteggere la Virtù e combattere per il Diritto. Siamo stati “battezzati”, divenuti discepoli e portatori della Luce Unica del Verbo.

Perché la Creazione è opera del Verbo; è la sua estrinseca e intima manifestazione empirica:

[1] In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

[2] Egli era in principio presso Dio:

[3] tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

[4] In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

[5] la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta..... [9] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

[10] Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di

lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto.

[12] A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome.....

La Santa Gnosi, la Ragion Pura esoterica traccia in noi con chiarezza come la vita è la Luce nell’Uomo, il suo Fuoco interiore; così come è la Luce a regolare la Natura e l’Universo che ci circonda. Il macrocosmo e il microcosmo, l’Universo e la Natura, la Natura e l’Uomo, sono figlie del Verbo, ossia Verbum – Logos, Pensiero e Parola, l’intelletto Divino che si manifesta all’Uomo e alle altre forme di Vita attraverso lo spirito della Creazione dove possiamo apprendere appieno le verità divine.

La Santa Gnosi e l’esoterismo cristiano rivestono un potere magico e iniziatico tale da poter condurre l’Iniziato alla Verità Ultima, unica ed eterna, che accomuna tutti gli Esseri Viventi.

La Conoscenza di noi stessi, la presa di coscienza della Creazione Divina e del Verbo ci porta a essere un tutt’uno con il nostro Creatore.

Gesù, Verbo Incarnato, nella sua esistenza ha cercato di tramandare il messaggio velato delle Sue parole e delle Sue azioni, di un Dio unico, infinito, assoluto e inconoscibile, un Dio che attraverso il Verbo aveva dato origine alla Creazione.

Presto però egli si scontrò con i sofismi dei Farisei, i pregiudizi e l’indifferenza delle masse e l’odio dei sacerdoti e l’insegnamento e significato esoterico lasciarono il passo a quello essoterico e alla concezione fideistica religiosa.

Nella Ecclesia Gnostica Egizia noi cerchiamo l’origine della Luce: “Iesous Chronia Theou Uperchronou Sumbolon” ossia, come ci dice il rituale e come il Venerabile Patriarca pronuncia, “la forza oltre il tempo è il simbolo di Dio nel corso del Tempo” ovvero “la potenza temporale è il simbolo atemporale di Dio”, la forza che si manifesta nella coscienza come causa ultima di tutti i fenomeni è una realtà relativa che ci indica la realtà assoluta.

Da questa realtà assoluta viene emanato il Logos, il Verbo, la Creazione che tutto precede ma che è inconoscibile.

Nel rituale del Sublime Scozzese della Volta Sacra di Giacomo VI, il Catecumeno cerca testualmente l’origine della Luce e della Gnosi”.

La Luce, il Logos, il Verbo della Creazione possiamo avvicinarla attraverso la Santa Gnosi, attraverso l’accoglimento dentro di Noi stessi dell’arcano, della Ragion Pura guidata dalla Scintilla divina che regna dentro ognuno di Noi, del

mistero del Demiurgo e, come recita il Credo Gnostico, nella “...salvezza ottenuta mediante la Conoscenza alimentata dalla Fede”.

Il messaggio Cristico ci ha lasciato una grande verità, la ricerca del Regno di Dio nell’immensità che ci circonda e in noi stessi: “il Regno dei Cieli si trova nell’Uomo”.

Sin da liceale fui attratto, in maniera del tutto inconsapevole e trascinato da un fuoco inaspettato e che poi mi ha portato a bussare alla porta del Tempio della Massoneria Egizia, dai Vangeli Apocrifi e dal loro intimo significato.

Tra questi quello che più colse la mia attenzione fu il Vangelo di Tommaso, il cosiddetto Quinto Vangelo per la sua vicinanza temporale ai Vangeli canonici ma mai riconosciuto come tale dalla Chiesa di Roma.

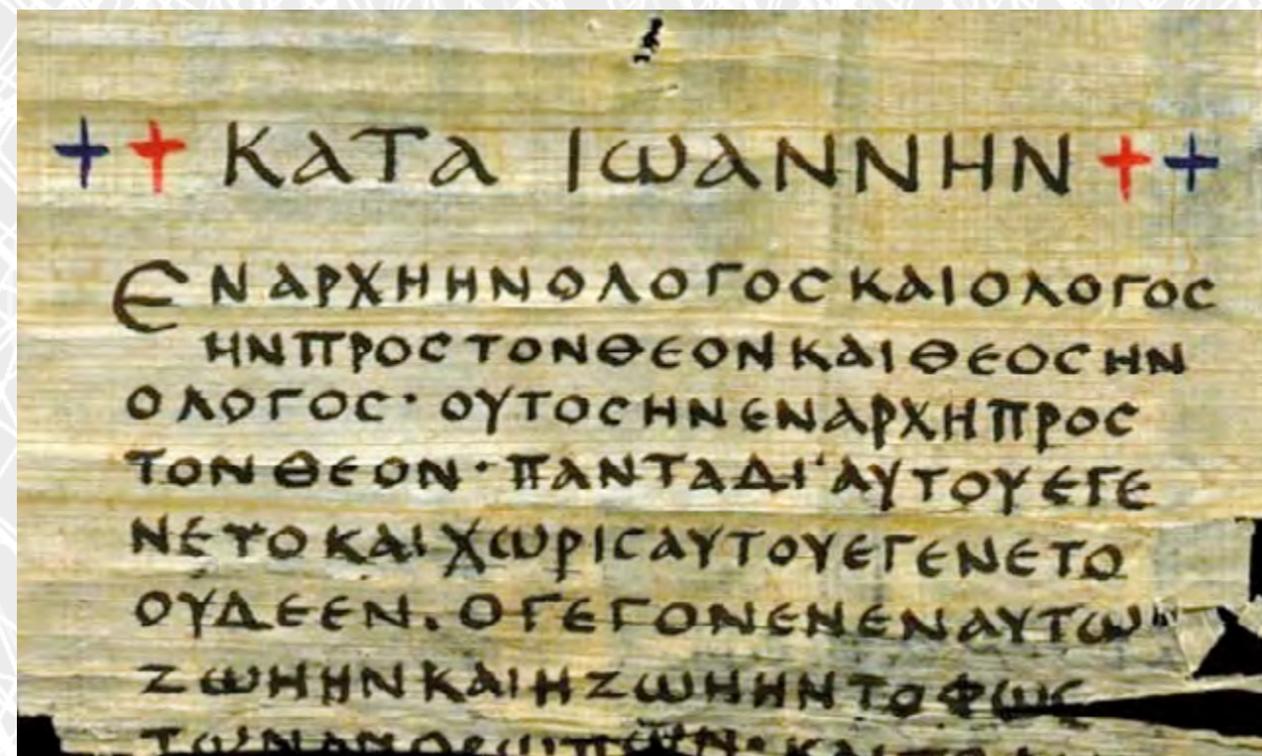
I Vangeli Apocrifi, e quello di Tommaso, furono ritrovati nel 1945 fra i manoscritti di Nag Hammadi.

La maggioranza degli studiosi ritiene che sia stato scritto addirittura prima dei 4 Vangeli Canonici e che abbia direttamente attinto alla cosiddetta “Fonte Q”, raccolta di detti di Gesù che circolava in forma orale.

Il Vangelo mostra una caratterizzazione decisamente gnostica ed esoterica e non è forse un caso che sin da ragazzo sia venuto a contatto con questi scritti.

Cito testualmente:

Gesù disse, “Se i vostri capi vi diranno, ‘Vedete, il Regno è nei cieli’, allora gli uccelli dei cieli vi precederanno. Se vi



diranno, 'È nei mari', allora i pesci vi precederanno. Invece, il Regno è dentro di voi e fuori di voi.

Quando vi conoscerete sarete riconosciuti, e comprenderete di essere figli del Padre vivente. Ma se non vi conoscerete, allora vivrete in miseria, e sarete la miseria stessa."

Il Regno di Dio è in Noi e fuori di Noi; è nel Verbo della Creazione, nel Logos, nel nostro Microcosmo e nel Macrocosmo che ci circonda. Per essere nel Regno di Dio e divenire figli del Padre vivente dobbiamo ri-conoscerci, dobbiamo essere ri-conosciuti dal nostro Sé. Solo allora faremo parte del Tutto, altrimenti vivremo in miseria e saremo miseria stessa.

Che cosa è questo se non l'universale principio alchemico del V.I.T.R.I.O.L., della profonda ricerca di Noi stessi, della nostra Essenza e Verità ultima?

La riacquisizione del trascendente, del concetto ultimo e soprattutto di Dio passa inesorabilmente nel seguire le orme della Gnosi e nell'auto-realizzazione del proprio "Sé" che diviene parte di Dio e del Verbo, così come descritto nel Prologo di Giovanni.

Gesù disse, "Se vi diranno 'Da dove venite?' dite loro, 'Veniamo dalla luce, dal luogo dove la luce è apparsa da sé, si è stabilita, ed è apparsa nella loro immagine'."

In questa massima Gesù rivela la scintilla divina di cui ogni Essere Umano è formato, della vita che si fa Luce nell'Uomo, e la luce, il fuoco, il Regno di Dio si trovano dentro di Noi, nel tutto che ci circonda, nel Principio Solare e nel suo moto. Dentro di Noi risplende il fuoco della Divinità, il fuoco che si trova nel corpo degli uomini e si manifesta in noi come "Principio Creatore".

Nel nostro magnifico Rituale Italico, magistralmente scritto dai Fratelli Akira e Purusha, viene riportata una frase in nota del Maestro Passato Giordano Bruno che più di altre ci rimanda alla Gnosi e al legame tra la Ragion Pura guidata dalla Scintilla Divina e che penso sia di una portata esoterica immensa:

"Verrà un giorno che l'uomo si sveglierà dall'oblio e finalmente comprenderà chi è veramente e a chi ha ceduto le redini della sua esistenza, a una mente fallace, menzognera, che lo rende e lo tiene schiavo... l'uomo non ha limiti e quando un giorno se ne renderà conto, sarà libero anche qui in questo mondo."

Essere liberi in questo mondo, così scrive Giordano Bruno, altro non significa che essere coscienti del Fuoco Sacro e della Scintilla Divina presente dentro di Noi e che ci lega in maniera indissolubile con il Logos e il Verbo della Creazione: Logos è quello che la Cabala chiama Adam Kadmon.



Il Prologo di Giovanni ci trasmette delle verità occulte piene di significati nascosti che sono riservati solo a coloro che riescono a tenere accesa la fiammella della Tradizione e del fuoco sacro.

Attraverso la Gnosi e gli alti gradi del nostro Venerabile Rito abbiamo la possibilità di alimentare l'Intelligenza Mercuriale che come una fiammella si agita in noi sotto le braci spente della realtà fenomenica, e mediante questa forma di intuizione tipica dell'iniziato consapevole, arrivare alla conoscenza delle cause e principi primi, dell'essere, alla riacquisizione del trascendente e soprattutto di riavvicinarci a Dio, al Principio Solare che tutto muove, nonché alla ricerca del nostro Sé, ovvero dell'Uomo Storico, la nostra anima primigenia alla quale aneliamo di ricongiungerci, vita dopo vita.

Per concludere vorrei citare una riflessione del Maestro Krejis che si incentra perfettamente nel percorso dell'Iniziato: "Grande è dunque la responsabilità dell'Iniziato, che conosce le dinamiche occulte della mente umana e che può (e deve) modificare il suo tragitto in modo da correggere gli antichi errori, dirigendosi verso la Meta che, in quella vita, egli riconosce più idonea alle proprie esigenze interiori".

Fr.: Earendil

# IL SACERDOZIO LAICO E IL RITO CATTOLICO ANTICO

## LAVORI RITUALI IN CAMERA DI 29° GRADO

### CENNI STORICI



Il vescovo pugliese mons. Domenico Forges Davanzati, rientrato dall'esilio francese, fondò nel 1808 il "Magistero Catechetico Civile Laicale" per conferire il Sacramento dell'Ordine nella sua pienezza, ma privo del Titolo Ecclesiastico.

Così fu ripristinata l'Ordinazione non soggetta al controllo del clero curiale e nel 1862 fu inglobata nell'Associazione dei Protocattolici, fondata dal domenicano padre Luigi Prota Giurleo, denominata "Società Emancipatrice e di Mutuo Soccorso del Sacerdozio e Laicato Italiano".

L'Associazione contava circa 7000 iscritti tra cui 3500 ordinati, cardinali, vescovi, parroci, religiosi e professionisti, che con la reciproca imposizione delle mani si confermarono la parità sacramentale nel Sacerdozio Ministeriale, la disparità e la diversità negli Uffici Ministeriali. La Società Emancipatrice si definì Chiesa il 2 maggio 1875 ed elesse come suo primo Vescovo mons. Domenico Panelli Arcivescovo titolare di Lydda. Il 25 gennaio 1882 si costituì, ufficialmente, Chiesa, con sede a Roma, Via Genova 18, col nome di Chiesa Cattolica Nazionale Italiana, la quale attestando di essere una Chiesa a carattere Episcopale-Sinodale e conservando interamente la dottrina cattolica, tuttavia, rivendicava l'Autonomia amministrativa e disciplinare.

Capitanata dal conte Enrico di Campello, partecipò al Congresso Vecchio-Cattolico di Krefeld (Prussia) dal 29 al 31 agosto 1884 e aderì ufficialmente al Movimento Vecchio-Cattolico Internazionale, volendo, però, mantenere la propria caratteristica nazionale.

In quella occasione il prof. Filippo Cicchitti Suriani, Professionista-Ministro, qualche giorno dopo a Berna ot-

tenne l'Imposizione delle mani, durante la Liturgia Pubblica, per associare in sé la Linea Episcopale del Forges Davanzati con quella Utrettina tramite il Vescovo della Chiesa Cattolica Cristiana mons. Edoardo Herzog.

Il Cicchitti Suriani, tra l'altro, si occupava di Pastorale Sanitaria Psicosomatica, definita Cura d'Anime Scientifica.

Nel 1889, il Cicchitti Suriani a Napoli, nella Cappella reale, associò anche la Linea Episcopale del vescovo cattolico messicano Sanchez Y Comacho.

La distensione tra Stato Italiano e S. Sede fece scomparire la ragione storica fondamentale di una Chiesa Cattolica Italiana; per tale ragione il sinodo di Arrone la mutò in "Chiesa Cattolica Riformata d'Italia".

Nel 1890 il prof. Cicchitti Suriani trasferì la scuola da lui fondata a Milano chiamandola Centro Culturale Cattolico Antico.

Nel 1896 a Piacenza nacque l'Associazione Chiesa Autonoma Italo-Internazionale o Chiesa Cattolica Italiana Indipendente in opposizione al Vescovo della Chiesa Cattolica Cristiana della Svizzera mons. Herzog, che pretendeva di estendere l'ufficio Episcopale Elvetico anche nel Nord Italia.

Il fondatore dell'Associazione, sac. Paolo Miraglia-Gullotti, fu consacrato vescovo il 6 maggio 1900 dal mons. Joseph René Vilatte, vescovo con Successione Apostolica Petri-Antiochena. Mons. Paolo Miraglia si distanziò dichiarando immediatamente che l'Associazione doveva essere ritenuta una Piccola Chiesa Esente nel seno della Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Il 7 maggio, giorno successivo alla Consacrazione episcopale di mons. Miraglia, il prof. Cicchitti Suriani e il dott. Ugo Janni ricevettero, da Vilatte e Miraglia, la Linea Apostolica Petri-Antiochena; nacque il tal contesto l'Idée Pancristiana.

Anche la Chiesa Cattolica Indipendente ebbe breve durata e il Centro Culturale Cattolico Antico rimase l'unico testimone ed erede cattolico antico.

Il Centro Culturale Cattolico Antico si fortificava con nuovo spirito e consolidava le basi per giungere alla creazione di un Ministero Psicocurativo Scientifico Pancristiano. L'Idea pancristiana giunse a maturazione nel 1913 quando il Vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli partecipò la propria Linea episcopale a Cicchitti Suriani e Janni. Successivamente si unirono altre linee provenienti da vescovi Ortodossi, Mariaviti, Vecchio-Cattolici, Anglicani, Luterni... e si ebbe, così, un autentico Ministero Pancristiano. Cicchitti Suriani morì nel 1944 e suo successore fu il dott. Mario De Conca, il quale creò l'Istituto Teologico Laicale e il Sodalizio Cristiano-Cattolico, che si occupava di riunire le famiglie già aderenti al Vetero-Cattolicesimo. L'Istituto preparava i ministri Cristocattolici abilitandoli all'Esercizio Sacramentale Privato e conferendo loro il grado di Psicoperito.

Il maestro Luigi Caroppo incoraggiato da padre Genesio M. Bertoli scelse di conseguire l'Abilitazione Ministeriale Canonica e continuò la sua formazione filosofico-teologica e religiosa per divenire Missionario Servitano. Conseguì la canonicità il 5 febbraio 1961 e nel gennaio 1962, d'accordo con il Centro Culturale Cattolico Antico, dette vita al sodalizio Servitano Cristiano-Cattolico sito a Dinazzano di Casalgrande, laddove aveva pure aperto il consultorio Servitano Egoiatrico-Grafologico.

Nel 1965, con l'entusiasmo ecumenico del Concilio Vaticano II, si pensò di dare vita ad una Comunità Cattolica rituale e il 2 dicembre 1966 nacque la Missione Cristiana Cattolica della Chiesa Vetero-Cattolica Italiana, volendo testimoniare la Tradizione Nazionale e quella Ecclesiale Greco-Latina degli Italiani.

La Missione dichiarava di voler conservare la Comunione Dottrinale e Sacramentale con la Chiesa Madre di Roma, nel contempo desiderava ottenere, dall'Unione Cattolica Antica Internazionale di Utrecht, la dichiarazione di Unica Legittima erede della Chiesa Cattolica Italiana del 1882 ed essere punto d'incontro per tutti i battezzati che desideravano vivere la libera comunione Sacramentale cattolica senza alcuna sudditanza.

Nel 1997, la Missione assume la denominazione di Chiesa Vetero-Cattolica Italiana, Missione Cristiana Cattolica Italiana, Rito Cattolico Antico. È anche conosciuta come Chiesa Cattolica di Rito Antico.

#### POSIZIONE

La Missione Cristiana Cattolica Italiana presentandosi come Chiesa Vetero-Cattolica Italiana intende la propria

Ritualità come compendio degli altri tre Riti cattolici esistenti in Italia: Romano, Ambrosiano, Bizantino.

Essa professa sostanzialmente la dottrina della Chiesa Cattolica Romana: conserva i Sette sacramenti; partecipa l'Eucarestia, sempre, con entrambe le specie, la penitenza può essere compiuta nella forma pubblica, in confessione privata e in Pratica psicocurativa; l'Unzione degli infermi è praticata per il recupero della Buona Salute psicofisica e spirituale; il rito matrimoniale religioso è separato e compiuto dopo di quello civile.

Gli abiti liturgici sono: camice bianco, cingolo e stola azzurra o rosa per il Ministero Mariale; il Priore indossa il camice bianco, la cintura del grado episcopale color rosso-violaceo e la tristola dorata. Nulla osta all'utilizzo degli abiti cattolici o all'utilizzo di abiti borghesi (completo scuro e cravatta) indossando però sempre la stola. Il calendario liturgico seguito è quello cattolico.

La C.V.C.I. è fedele all'Indivisa e Indivisibile Chiesa di Cristo "Una, Santa, Cattolica ed Apostolica". Essa pratica l'antico principio sostenuto dalla Cattolicità: "Unità nelle cose fondamentali; Libertà in quelle dubbie; Carità in tutto". Tale Chiesa di Rito antico è sorella di tutte le Chiese cristiane di comprovata tradizione storica e sostiene che la Chiesa Universale di Cristo è l'assemblea universale dei fedeli. La comunione di vicinanza con la consorella Chiesa di Roma è praticamente totale e le sostanziali differenze sono ravvisabili soprattutto nell'autonomia e nella conservazione dello stato laicale dei propri ministri. Per favorire un Autentico Ecumenismo propaga l'Ideale Pancristiano. La Chiesa Vetero-Cattolica Italiana, grazie alla perpetuazione del presbiterato Protocattolico, possiede e tramanda la potestà di ordinare, con piena successione apostolica, i propri ministri ecclesiastici. È autonoma, indipendente e strutturata su base sinodale; riconosce le dignità clericali, comunica in divinis con tutti i ministri ordinati, riconosce il primato storico del Papa di Roma, auspica un governo della Chiesa Universale su base sinodale (Papa, Patriarchi e capi di tutte le Chiese di comprovata tradizione storica), sostiene la necessaria unità della Chiesa.

Il Culto e i Sacramenti sono tenuti generalmente presso le famiglie, ma si pratica anche l'Ospitalità ecumenica per i luoghi di culto cattolici o di altre Confessioni cristiane storiche; sono usati anche locali pubblici quando è fatta esplicita richiesta per cerimonie battesimali, nuziali e altro.

La C.V.C.I. non è assolutamente in concorrenza con il clero, né tantomeno vuol rappresentare un contraltare a nessun'altra Chiesa; non ha scopi di proselitismo e rifiuta, per i suoi Ministri, ogni privilegio di derivazione clericale.

L'Opera Missionaria Specialistica della C.V.C.I. si oc-

cupa della Cura d'Anime Scientifica che è condotta con Arte Pastorale terapeutica socio-educativa, psicologica e sanitaria per rafforzare o recuperare la buona salute comportamentale, morale, etica, fisica, mentale e spirituale.

#### LA TERAPIA

"Qualcuno di voi è infermo? Chiami gli Anziani della Chiesa: essi preghino per lui, ungendolo di olio nel nome del Signore. La preghiera della fede salverà il malato, il Signore lo solleverà e se ha commesso peccati sarà perdonato" (Gc, V, 14-15).

Le parole dell'apostolo Giacomo ci indicano chiaramente come nella Chiesa antica la cura non era semplicemente pastorale: i responsabili delle comunità erano Maestri di terapia, conoscitori delle Leggi fisiche e metafisiche che regolano l'essere umano, e i Sacramenti reali e autentici erano partecipati come medicinali supernaturali dell'Anima per conservare o recuperare la buona salute vitale o eubiosalute.

Il clero, col tempo, ha perduto l'interesse per questa dimensione puntando decisamente sulla sola partecipazione della Grazia Santificante.

Il Laicato Protocattolico Italiano nel 1884, con Filippo Cicchitti Suriani, professore di filosofia e titolare dell'Abilitazione Apostolica occulta, promosse il ripristino della Tradizione Terapeutica della Chiesa Antica. Fu, così, dato inizio alla Pastorale Esistenziale Differenziale (Etoiatria), e fu creato l'Apostolato Pastorale Civile Ecclesiale (APCE) i cui operatori, come tradizione, nonostante il Grado Ministeriale conservano lo status laicale.

L'APCE si diffuse gradualmente; nel 1913, per opera del

dott. Ugo Janni, divenne Pancristiano e fu tramandato fino ai nostri giorni.

La Missione Cristiana Cattolica Italiana è l'Ente Ecclesiale Filantropico Civile che, conservando e tramandando la Tradizione dell'APCE, prepara i professionisti all'esercizio della Pastorale Esistenziale Differenziale. È un Movimento Missionario Civile che evidenzia e diffonde gli

insegnamenti di Cristo e degli Apostoli per il recupero e la conservazione della salute umana (fisica, mentale e metafisica) e, quindi, per lo sviluppo dei talenti personali tra cui, appunto, quello autoguarritivo.

Suo ruolo specifico è quello della Psicopastorazione Specialistica o Terapeutica, nella quale è applicata la Scientificità Evangelica. L'opera è condotta dai Ministri Pastoralterapeuti, che dopo il conseguimento della laurea (o titolo equipollente), sono specificamente preparati dalla Libera Università di Analitica e Terapeutica Egologica a condurre con fini perfettivi o sanativi-salutiferi.

Ogni Pastoralterapeuta è titolare dell'Ordine Ministeriale Pancristiano, ossia possiede l'Ordinazione o Abilitazione per il Ministero dei malati ed è anche Ministro Culturale Straordinario secondo la Tradizione Apostolico-Evangelica,

la quale è esercitata in tutta la Chiesa Universale di Cristo, sulla base dell'antico principio: "Unità nelle cose fondamentali; Libertà in quelle dubbie; Carità in tutto". Tutti possono ricevere il conforto dei Medicamenti Critici per la Salute dai Ministri Pastoralterapeuti, che esercitano il proprio ruolo ministeriale specifico senza limiti territoriali in tutta la Nazione e anche all'Estero.

La Scienza Terapica si tramanda "bocca-orecchio", l'iniziato protocattolico dopo la preparazione per il Carat-



tere ministeriale, se con i requisiti giusti, potrà giungere all'Abilitazione Psicocurativa Apostolica e far parte del Collegio dei Terapeuti Egoiatri.

Lo Psicocuratore (il prefisso "psico" non indica l'odierna mente bensì l'anima) è iniziato in Psiconomia ovvero la Scienza Normativa, filosofica, teosofica, e teologica, che si occupa del governo o amministrazione dell'Anima Umana. In termini generali, si definisce la Psiconomia Applicata come Psicoigiene, da non confondere con l'odierna igiene mentale.

I tre campi di applicazione della Psiconomia Applicata richiedono, oltre l'Ordine Sacro e l'Abilitazione Ministeriale, anche la laurea o titolo equipollente ed è inoltre requisito necessario il Carisma della professione civile esercitata. Ci sono tre ordini di Ministro Psicocuratore:

- Psico-Igienista - Dottore Psicocuratore (è necessaria la laurea in: pedagogia; scienze dell'educazione e della formazione; sociologia; giurisprudenza): umanologo, pedagogo, giurista, sociologo, perfezionato corrispondentemente alla propria professione in Psicoigiene educativa, affettiva, sessica, sessuale, sociale, legale, pastorale.
- Psico-Sanitario - Dottore Psicocuratore: a) Farmacista perfezionato in Psicoigiene medicamentale; b) Medico perfezionato in Psicoigiene Patofunzionale ed Euterapia Egrosanitaria.
- Psico-Soteriologo - Dottore in Teologia, Scienze analoghe o in Psicologia; Psicocuratore Nooterapeuta, Psicoterapeuta perfezionato in Psicoigiene Patosoterica ed Euterapia Egrovibrazionale: percettiva, analitica e sintetica. Tali Iniziati prendono in considerazione l'Anima vivente nella sua totalità attraverso la Psicoscopia Egoiatria ov-

vero indagine o esame carattere-temperamentale considerando lo Psicosoma che è il Corpo mentale (da non confondere con la sola mente) costituito di Forza Polare Razionale (+ e -), dalle quattro Forza animatrici: Elettro-Termo-Cromo-Magnetica e dal Neuroreoforo.

Di fondamentale importanza il "Nosce Te Ipsum". La conoscenza costitutiva dell'Essere umano è necessaria per poter agire anche attraverso l'analisi dello Psicoperisoma formato dall'annulare policromo costituito di Psiconi, che attorniano il corpo fisico. Tali Psiconi sono gli elementi energetici di polarità + o -, cosmici o nooici (elettroni psichici) che risiedono nel raggio d'azione dello Psicoperisoma. Lo Psicone può essere proiettato ed è cosmico prima della elaborazione nooica.

Il cosiddetto Metodo Egoiatico è la Terapia Ascetica, di tipo Atletico Somato Spirituale, idoneo allo sviluppo e consolidamento dell'Egoiatria. È lo Yoga occidentalizzato (yoga esicastico) fin dal 1233; l'addestramento teorico-pratico è detto Direzione Egoiatica.

Egoiatria è lo stato di equilibrio Egoico, si contrappone allo Stato di Infermità Egoica, detto Egoipatofero e non si tratta di uno specialista medico o di un operatore di medicina alternativa.

Il movimento vetero-cattolico in Italia ha conservato e tramandato, attraverso il rapporto maestro-discepolo, la conoscenza iniziatica delle Leggi immutabili che regolano la natura umana e la cura dell'Anima vivente nella sua completezza.

Fr. Soter

# ORIGINI DELLA CHIESA VETERO-CATTOLICA DI RITO ANTICO IN ITALIA

## CRONOLOGIA

Dante Alighieri (1265-1321) propone l'indipendenza del potere temporale dal potere ecclesiastico.

Girolamo Savonarola (1452-1498) sostiene la necessità di una profonda riforma morale sia in ambito ecclesiastico che politico-civile.

Paolo Sarpi (1552-1623) individua nell'accentramento del potere papale la causa del decadimento morale della Chiesa e delle divisioni fra i cristiani. Auspica un ritorno ai principi evangelici ed alla tradizione della Chiesa antica.

Antonio Genovesi (1713-1769) e i suoi discepoli Giovanni Andrea Serrao (1731-1799) e Domenico Forges Davanzati (1742-1810) propugnano una riforma della Chiesa opponendosi al potere temporale del Papa e alle sue ingerenze nel Regno delle Due Sicilie. Forges Davanzati partecipa nel 1808 il presbiterato apostolico con la potestas ordinandi - l'odierna consacrazione episcopale - a chierici (clero regolare) e laici.

Luigi Prota Giurleo (domenicano) conserva e tramanda la ordinazione apostolica trasmessa da Forges Davanzati. Fonda a Napoli nel 1862 la Società Nazionale Emancipatrice e di Mutuo Soccorso del Sacerdozio Italiano che si prefigge l'indipendenza tra potere temporale e potere ecclesiastico. Nel 1875 la Società Emancipatrice si costituisce in Chiesa Cattolica Nazionale.

Enrico di Campello (1831-1902) raccoglie l'eredità della Società Emancipatrice, fonda nel 1882 la Chiesa Cattolica Nazionale Italiana e continua il pensiero protocattolico aderendo all'Unione di Utrecht.

Filippo Cicchitti Suriani (1861-1944) riceve a Napoli l'ordinazione presbiterale apostolica ratificata nel 1884 dal vescovo svizzero E. Herzog della Chiesa Cristiano-Cattolica. Fonda a Milano il Centro Cattolico Antico per diffondere l'antico apostolato cattolico pastoralterapeutico

di clero e laici ordinati. Fonda il movimento pancristiano e ne affida la responsabilità a Ugo Janni (1865-1938) che nel frattempo ha assunto anche il pastorato valdese.

Paolo Miraglia Gullotti (ordinato dal vescovo Joseph René Vilatte secondo la linea antiochena) trasmette la linea episcopale al Cicchitti Suriani.

Fonda a Piacenza la Chiesa Cattolica Italiana Indipendente (1896).

Nel 1944 subentra come direttore del Centro Cattolico Antico e del movimento pancristiano Mario de Conca (+19/12/70), che continua l'opera del Cicchitti Suriani. Nel dopoguerra, ricostituisce il Movimento assumendo numerose linee episcopali sia orientali che occidentali.

Il 2/12/66 l'assemblea del Centro Cattolico Antico elegge come direttore aggiunto Luigi Caroppo con diritto di successione acquisito il 15/12/70 e decide di mutare la propria denominazione in Comunità Crist-Cattolica Italiana. Nello stesso anno la Conferenza Episcopale Internazionale di Utrecht riconosce la Comunità come Missione il cui rettore L. Caroppo è abilitato a essere Ordinario in Italia per i diasporani dell'Unione di Utrecht.

La Missione Cristiana Cattolica Italiana, assumendo la denominazione di Chiesa Vetero-Cattolica Italiana, seguita la sua Opera sostenendo e divulgando il Rito antico, il Sacerdozio dei laici e la Scienza-Arte Salutare Cristica. Nel 1997 si è resa autonoma dal patronato della Conferenza Episcopale Internazionale di Utrecht, per mantenersi fedele al principio conciliare della Chiesa Antica.

Alla morte di Luigi Caroppo il Sinodo elegge, in data 24/08/2004 come successore a capo della Chiesa Vetero-Cattolica Italiana, l'attuale priore, che regge il Priorato della C.V.C.I. continuando nel percorso tracciato dai predecessori.

# ICHTHUS

Un simbolo che mi ha particolarmente attratto durante la Cerimonia d'Iniziazione è stato il "pesce" (Ichthus o Ichthys).

Solitamente quando si ricorda, nella religione cristiana, il simbolo del pesce vi è un chiaro riferimento alla Pasqua ed al primo aprile. In quasi tutte le popolazioni c'è un riferimento antropologico a questo animale e non può prescindere dall'ambiente in cui il pesce nasce, cresce e muore: l'acqua. È proprio l'acqua che simboleggia l'inconscio, vale a dire la parte più recondita degli uomini, che risveglia la coscienza collettività nello scoprire di avere in sé la natura del pesce, ovvero trovarsi di fronte ad un profondissimo strato dell'anima.



Generalmente si collega il simbolo cristiano dei pesci all'Avvento, che ha inaugurato l'era dei Pesci, anche se il segno zodiacale presenta in realtà non uno ma due pesci in senso opposto e uniti da un legame per la bocca. Resta il fatto che il cristianesimo è l'unica religione nata in quell'era che ha assunto il pesce come simbolo fin dall'inizio.

In realtà il pesce è sempre stato un animale mistico, a partire dagli scritti biblici. Se ci si pensa, la "strategia" intrapresa da Dio per ridare ordine alla natura umana, fu il diluvio universale che, guarda caso, risparmiò proprio i pesci. La storia di Giona, profeta ebraico vissuto a cavallo fra il IX e l'VIII secolo prima di Cristo, ci racconta come finì nel ventre di un «grosso pesce» dove sopravvisse per tre giorni e tre notti pregando Dio; Egli che ascoltò il suo dolore e alla fine impose al pesce di liberarlo. Tre giorni di oblio, come tre giorni furono quelli che anticiparono la resurrezione di Gesù.

La vicenda è riportata anche dal Corano nel quale si dice che «se Giona non fosse stato uno di quelli che glorificano

Dio, sarebbe rimasto nel ventre del grosso pesce fino al giorno della Resurrezione». Eppure il pesce va oltre i dogmi del Nuovo e dell'Antico Testamento. E incontra moltissime altre culture.

In Egitto, in particolar modo, il pesce era un simbolo ambiguo. Gli animali delle acque erano anche temuti per via del loro silenzio, associato al timore che potessero compiere azioni meschine, come quella che procurò l'amputazione del fallo al dio Osiride, ad opera di un abitatore degli abissi, dopo la morte della divinità provocata da Seth, il dio del caos.

Il culto simbolico di questo animale è vivo anche in oriente ed estremo oriente. In India la mitologia riferisce che il dio Vishnu assunse le somiglianze di un pesce per salvare dal diluvio universale Manu, considerato il padre di tutti gli uomini. In Cina le specie ittiche concernono il piacere sessuale, la felicità e l'abbondanza dei raccolti. In Giappone, il coraggio.

In Italia, a parte la simbologia teologica, il pesce è anche legato a fenomeni di costume: c'è il famoso "pesce di aprile". La storia risale al Cinquecento, con il passaggio dal calendario giuliano a quello gregoriano che cambiò il modo di calibrare il tempo e le stagioni e dunque il Capodanno che tradizionalmente cadeva fra il 25 marzo e il 1 aprile, venne spostato alla fine di dicembre.

Il termine Ichthys è un acronimo usato dai primi cristiani per indicare Gesù Cristo. Per questo motivo il simbolo del pesce era molto comune nelle catacombe di Roma.

Un ulteriore episodio evangelico in cui il simbolo era familiare ai cristiani è quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che in alcune figurazioni si incrocia con quella del banchetto eucaristico dell'Ultima Cena, tramite la sostituzione del pane con il pesce. Questa simbologia è visibile infatti in un affresco all'interno delle catacombe di San Callisto.

Il simbolo viene oggi spesso stilizzato con due archi che si intersecano tra loro, e che dal lato destro termina con un prolungamento degli archi oltre il punto di intersezione, in modo tale da ricordare la forma di un pesce. È quindi un pesce stilizzato, formato da due curve che

partono da uno stesso punto, a sinistra ("testa"), e che si incrociano quindi sulla destra ("coda").

Iesus Christos Theou Hyios Soter Iota (i) è la prima lettera del nome Iēsoûs, greco per "Gesù". Chi (ch) è la prima lettera di Christós, greco antico per "Unto" (del Signore).

Theta (th) è la lettera iniziale di Theoû, Greco per "di Dio", caso genitivo del nome, Theos", che significa "Dio". Ypsilon (y) è la prima lettera di (h)yiós, greco per "Figlio". Sigma (s) è la prima lettera di sôtêr, greco per "Salvatore".

Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore: il pesce, essendo un animale che vive sott'acqua senza annegare, simboleggiava il Cristo, che può entrare nella morte restando vivo.

Se prendiamo le iniziali della prima e dell'ultima parola, le prime due lettere della seconda e della terza, il secondo carattere della quarta: si ottiene "Ichthys" che, in greco, indica proprio pesce. Ecco come si spiega la relazione fra gli abitanti delle acque e la religione cristiana.

Ma ci sono teorie alternative: una indica la fonte battesimale dove i cristiani venivano battezzati e metaforicamente assimilati ai pesci; ed i pescatori di uomini (pesciculi) era il nome con cui si designavano le persone che si convertivano al Vangelo.

Secondo la Numerologia sacra, l'acronimo Iesùs CHristòs THEù HYiòs Sotèr è composto esattamente da 27 lettere, numero pari a 3 x 3 x 3 e simbolo del divino: gli unici due numeri contabili nella realtà trascendente di Dio, sono il numero 1 e il numero

3, perché relativi all'Unità e Trinità di Dio. La frase è pronunciata da Pietro prima di essere nominato primo papa della Chiesa:

«... e io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa».

Le comunità cristiane adottarono questo simbolo probabilmente per rievocare il brano evangelico in cui Gesù si rivolge a Simone dicendogli «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

In particolare, l'Ichthys è uno dei più antichi simboli cristiani giunti fino a noi. Veniva adoperato come segno di riconoscimento, noto fra i cristiani e non ai loro persecutori romani: quando un cristiano incontrava uno sconosciuto di cui aveva bisogno di conoscere la lealtà, tracciava nella sabbia uno degli archi che compongono l'Ichthys. Se l'altro completava il segno, i due individui si riconoscevano come seguaci di Cristo e sapevano di potersi fidare l'uno dell'altro. ~ ~ ~ ~ ~

Il pesce è stato interpretato dalla psicologia quale archetipo di una profonda verità, che si trova intrappolata e nascosta sotto l'acqua, e riesce a giungere alla luce: una verità che in un primo momento brilla senza essere rivelata, e che il pescatore deve ottenere per sfamare se stesso.

Un'altra interpretazione e uso del simbolo deriva dalle condizioni astrologiche dell'età dei pesci", poiché la congiunzione tra il pianeta Giove e il pianeta Saturno ebbe luogo nell'anno 7 a.c per 3 volte nel segno zodiacale dei Pesci; inoltre, anche l'equinozio di primavera cade in questo segno. Si volle quindi vedere in Gesù la prima incarnazione



dell'età del mondo posta sotto il segno dei Pesci. In riferimento all'Ichthys, le persone da poco convertite al Cristianesimo erano definite pesciculi e il pesce stesso veniva considerato, insieme al pane, come il simbolo del pasto divino. Nei credi pagani Ichthys era figlio dell'antica dea Atargatis, ma il pesce è anche un centrale elemento in altre storie, inclusa quella della dea di Efeso e la storia del pesce del Nilo che inghiottì una parte del corpo di Osiris (il pene). Il pesce era anche considerato il simbolo della sessualità di Isis, rappresentata con il pesce sulla testa, che ebbe relazioni sessuali con Osiris dopo la sua morte e dalle quali nacque un figlio, Harpocrates, perciò, nei credi pagani, il pesce era simbolo di nascita e di fertilità. Prima che il Cristianesimo adottasse il simbolo del pesce, questo simbolo personificava la "Grande Madre" e l'utero. Era disegnato verticale (girato a sinistra di 90°) e rappresentava la vulva della grande madre. Il legame alla fertilità, alla nascita e alla naturale forza delle donne era condiviso anche dai Celti e dalle altre culture pagane nel nord Europa.

I Romani chiamavano la dea della fertilità sessuale con il nome Venus. Venerdì era il suo giorno sacro perché si credeva che il pianeta Venere governava la prima ora di Venerdì, perciò il significato del pesce era considerato sacro. In conclusione, è quindi evidente come ben prima di legarsi alla figura di Gesù e alla parabola dei pescatori, il pesce fosse stato e resti tutt'ora un archetipo di divinità femminili.

È importante non confonderlo con il segno zodiacale dei Pesci, il cui simbolismo è differente e deve essere riferito esclusivamente a quello del pesce comune, affrontato in particolare nella sua relazione con l'idea di "principio di vita" e di "fecondità" (intesa soprattutto in senso spirituale). È quindi il futuro dell'umanità governato dal femminile? La vera discendenza di Gesù nel "Sang Real", custodito con devozione dall'Ordine Templare, quale rigeneratrice nel ventre materno come la sfera dello scarabeo egizio che rappresenta l'"Uovo del mondo"? Ho detto!

Fr.: Rebis



# LETTERA PER UN'INVESTITURA TEMPLARE

Berna, 8 febbraio 2019



arissimi Fratelli, con l'investitura Templare di stasera avete fatto un nuovo passo avanti nei gradi capitolari: siete nel bel mezzo della serie filosofica del N.: V.: R.:, la quale fa da ponte tra la Loggia simbolica e la serie mistica-cabalistica,

vero cuore della Massoneria egizia. Nella serie filosofica (strutturata come sapete in Loggia di Perfezione, Capitolo, Senato e Consiglio) si ha l'occasione unica di approfondire le principali filosofie iniziatiche come lo gnosticismo, l'alchimia, l'astrologia, l'ermetismo, il martinismo, la stessa cabala ed il templarismo per come esse erano intese dai nostri Fratelli tra il Settecento e l'Ottocento.

I temi filosofici e simbolici di questa investitura, per la quale mi congratulo con voi, sono molteplici e ne toccherò qui di sfuggita solo tre: il mantello, la spada ed il Paràcleto, Nostra Signora lo Spirito Santo.

Il mantello svolge una funzione protettiva, in apparenza simile a quella del grembiule massonico. Esso rappresenta una promessa reciproca di aiuto, ma soprattutto il collegamento quasi tangibile all'egregore del N.: V.: R.:. Il rituale è molto chiaro nello spiegare che, proprio come

accade per il grembiule dei Massoni, "simbolicamente un templare non toglie mai il suo mantello ed anche quando Egli non lo indossa fisicamente ne è avvolto spiritualmente e così Egli viene riconosciuto ovunque dai suoi fratelli". Anche nell'episodio biblico di Elia ed Eliseo il mantello ci sembra del resto rappresentare il pegno fisico di una trasmissione iniziatica, come avviene in Massoneria con l'atto di cingere il neofita col grembiule, mentre l'uso dell'investitura con la spada fiammeggiante ci sembra piuttosto un'aggiunta successiva.

C'è però una importante differenza tra i due paramenti: il grembiule separa gli istinti inferiori dai moti autentici dell'anima (solve), di modo che il Massone possa lavoro

in modo lucido e preciso allo sgrezzamento della propria pietra. Nel caso del Templare il mantello, preferibilmente di lana, serve a concentrare ed a mantenere intatte dalle influenze

esterne tutte le risorse

sottili del Cavaliere (coagula), presupponendo che siano già state oggetto di rettificazione. Molto opportunamente, del resto, tutti gli Ordini neotemplari, in origine, richiedevano una previa formazione massonica o comunque erano fondati ed animati da Massoni.

Il Fr.: Papus, già Gran Maestro per la Francia del N.: V.: R.:, a proposito del mantello ha osservato: "L'uomo, dopo essersi isolato nello studio di sé stesso, perviene mediante la meditazione a creare la propria personalità. [...] Tutte le forze fatali, scatenate contro questa volontà calma e possente che nasce alla luce del giorno nuovo, si





voteranno all'invidia contro il nuovo eletto. Che egli sappia allora ripiegare intorno a sé il mantello misterioso che rende insensibile agli attacchi dell'ignoranza", da intendersi in senso metafisico come illusione.

Ci si potrebbe chiedere quale sia lo scopo di questo coagulo fluidico e forse una risposta può arrivare se ci soffermiamo sulla spada, che è "da oggi simbolicamente sempre con Voi". La spada serve infatti a separare, se necessario con una certa decisione, il Reale dall'illusorio, il Sé imperituro dalla legione egoica delle false personalità che si alternano al nostro interno, come è scritto: "E [Gesù] gli domandò: 'Qual è il tuo nome?'. 'Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti'" (Mc 5,9). Sempre nel Vangelo Gesù dice al riguardo: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada" (Mt 10,34). Ed ancora, invocando un taglio netto: "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno" (Mt 5,37).

Lo strumento con cui possiamo esercitare le nostre facoltà discernitive è, in effetti, da sempre e per sempre con noi ed è la Parola, che noi pronunciamo sia al nostro interno sia a beneficio di chi ci è intorno, come è scritto: "E dalla bocca gli usciva una spada affilata per percuoter con essa

le nazioni" (Ap 19,15). Passando dalla teoria alla pratica, personalmente tengo sempre presente che pretendere di governare gli altri senza aver prima rettificato sé stessi porta direttamente alla controiniziazione. Cade dunque a proposito l'ammonizione del rituale riguardante la spada: "Usatela con il rispetto che il Vostro animo ha promesso".

Il terzo tema, che sarebbe velleitario esaurire in poche battute, è presente già nel rituale di Apprendista, al momento della consegna del secondo paio di guanti. È quello della Dama cui il Cavaliere promette Amore, di Nostra Signora chiamata anche Stella Maris e Paràcleto. La femminilità nel Divino, generatrice, protettiva ed imperscrutabile come la natura naturans dei filosofi e come tutte le donne presenti nelle nostre vite che ne rappresentano l'ipòtasi, è cantata poeticamente in questo inno neognostico di fine Ottocento: "Abisso, oh mare immenso dove si muove la sostanza; mistero del silenzio, d'amore e di beltà!".

Ciascuno si accosti con rispetto all'Iside velata.

Ser.mo Fr.: Purusha,  
Sovrano Grande Hierophante Generale Gran Maestro  
33.: 66.: 90.: 95.: 99.:

# L'URNA E LA PIRAMIDE

## RIFLESSIONI SU DUE SIMBOLI DEL GRADO DI MAESTRO DISCRETO



l'urna e la piramide rappresentano due elementi qualificanti della cerimonia di elevazione al quarto grado del nostro Venerabile Rito, ovvero il Maestro Discreto.

È infatti in un'urna d'Agata di marmo bianco e nero, posta quale monumento funerario al centro del Tempio, che sono deposti le ceneri e il cuore di Hiram. Essa ha base quadrata e tuttavia termina in forma di piramide, ovvero con quattro triangoli<sup>1</sup>, in modo che nell'insieme sia simile ad un obelisco.

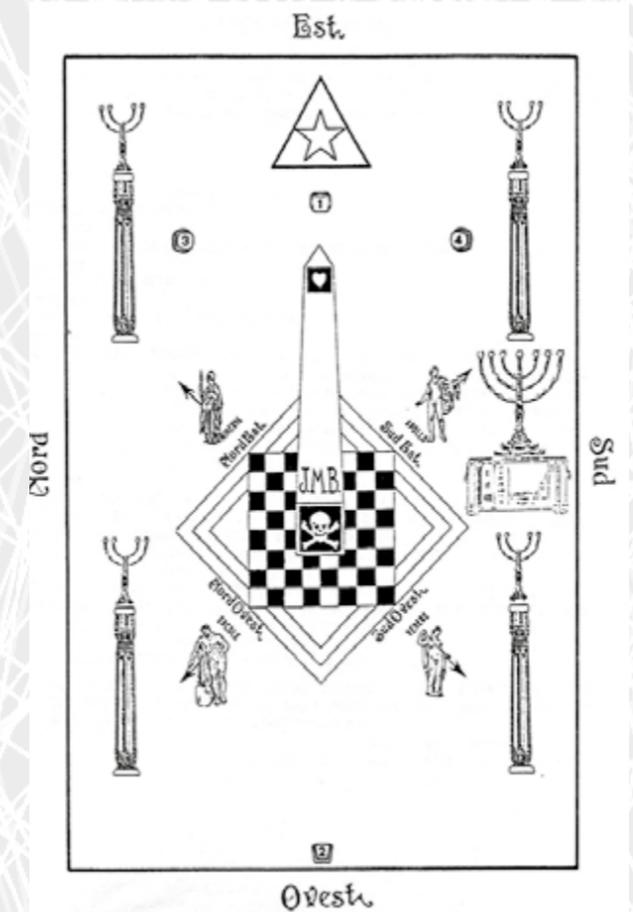
Questi due simboli divengono, grazie all'abilità di Adonhiram, un metasimbolo potentissimo, che assomma in sé la ricerca della verticalità che dovrebbe animare ogni iniziato: il bianco e il nero utilizzati per comporre l'urna richiamano espressamente l'alto e il basso cui allude Ermete Trismegisto nella sua Tavola di smeraldo.

Il riferimento alchemico è palese, e nel rituale è esplicitato senza ipocrisia: "scelse il marmo bianco e nero che era necessario, come per cominciare l'opera bisogna aver preparato due fluidi: uno di luce e uno di ombra".

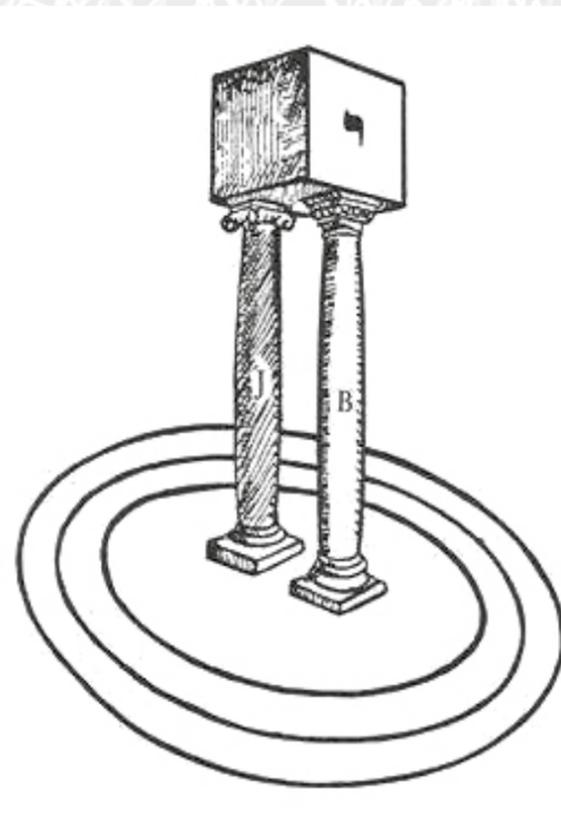
La composizione stessa dell'urna è un capolavoro: simboleggia infatti quel sincretismo spirituale che i rituali massonici sanno talvolta far emergere, poiché consente all'iniziato di intravedere l'unità di tutte le tradizioni: non a caso nella teogonia tebana - che il rituale di quarto grado ci rammenta - emerge che "l'unica parte rimasta intatta del corpo di Osiride, tagliato in pezzi dal fratello Seth, era il cuore. La stessa sorte è toccata al cuore di Dioniso, il cui corpo fu fatto a pezzi dai Titani".

La leggenda osiridea, che il candidato alla Maestria rivive ed interpreta nel terzo grado della Massoneria Egizia,

è stata infatti adattata, come brillantemente rilevato da Gastone Ventura, nella compilazione della leggenda hiramica, i cui richiami veterotestamentari non sarebbero stati certamente sufficienti a sorreggere un intero psicodramma rituale.

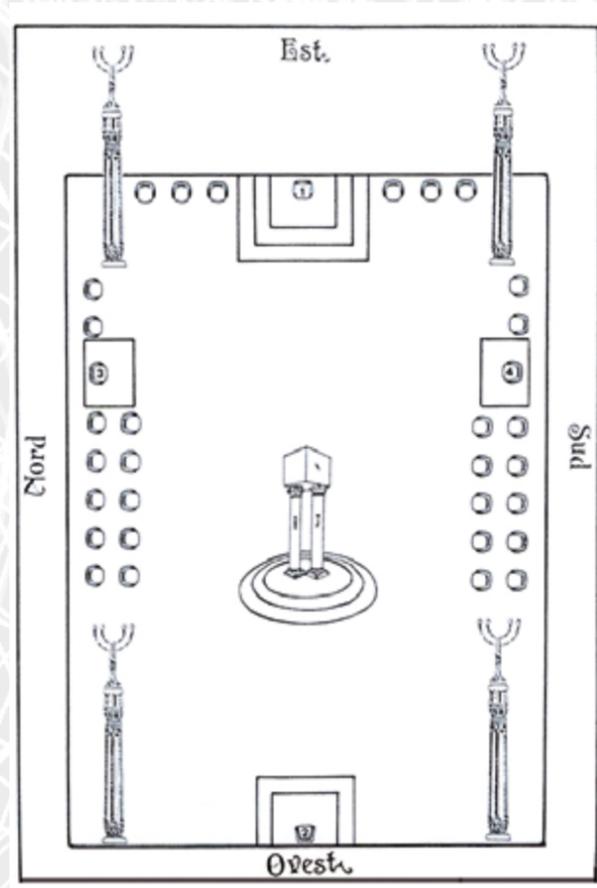


<sup>1</sup>Allo stesso modo il fondamento di ogni idea della vita, nella nostra dimensione, è rappresentato dal simbolo del Triangolo, che in tutte le Tradizioni raffigura la Trinità, cioè il punto di partenza di ogni cosa creata, nell'Universo e nell'uomo". Mario Krejcs, Ius Soli, Ius Dei, in [www.societa-ermetica.it](http://www.societa-ermetica.it)



L'urna e la piramide ci insegnano non soltanto il simbolismo esoterico ad esse sotteso, né si limitano a tramandare la memoria del Maestro che fu e dell'avatar che abbiamo impersonato al Terzo Grado, obiettivi di testimonianza pur nobilissimi. Ci invitano, anzi ci chiamano ad un lavoro incessante di riscatto interiore e di palingenesi alchemica, quasi obbligandoci mediante la preservazione del cuore, a farci carico dell'imperativo di preservare la nostra anima<sup>4</sup>. "Siamo fratelli nell'origine e nel destino. Nessuno ha il diritto di sentirsi migliore di un altro. Nel campo spirituale il diritto di crescere deriva dall'antichità dell'anima e dai progressi conseguiti in altre vite. Ma ciò dipende soprattutto dalla sensibilità dell'uomo a recepire i richiami del suo Uomo Storico, e dal suo sincero desiderio di stabilire un rapporto stabile e duraturo con la propria interiorità<sup>5</sup>".

Ser.mo Fr.: Akira



Concentriamoci sul cuore di Hiram, e sul perché, come il cuore di Osiride prima di lui, permane intatto; è evidentemente una metafora, che il Maestro Discreto saprà cogliere nella sua dirompente portata: esso simboleggia e racchiude l'anima, la Causa Prima di cui parla il nostro bellissimo rituale, e che gli ermetisti definiscono "uomo storico".

Il cuore dunque, è preservato al fine di preservare la memoria<sup>2</sup> dell'anima: "così procede la purificazione ermetica. Pezzi della vecchia anima, ereditata dall'incarnazione, si staccano e si sciolgono al fuoco della fede e dell'amore incondizionato. E per ogni frammento che si stacca, nuovo tessuto interiore si forma, generato dall'esperienza di vita e dalla sublimazione di tutto ciò che prima sembrava inutile, in un anelito continuo verso il divino e la propria interiorità. Essere coscienti di questa legge non può che aiutare profondamente chi si dedica con fervore alla strada spirituale<sup>3</sup>".

<sup>2</sup> Ecco perché ci vien detto che l'urna "fu esposta al popolo sul terzo gradino del Santo dei Santi, durante i nove giorni che furono necessari alla costruzione del mausoleo".

<sup>3</sup> Krejis, Ius Soli, Ius Dei, op. cit.

<sup>4</sup> "Camminando sulle vie della Libera Muratoria, voi andate verso un oracolo le cui risposte non potranno smarrirvi, né distrarvi: iniziate ora la marcia ascendente che farà di voi i ministri e gli apostoli della Verità" (Dal rituale del quarto grado).

<sup>5</sup> Krejis, Ius Soli, Ius Dei, op. ult. cit.

## IL TETRAMORFO E L'ARCA DELL'ALLEANZA



ssi (gli Angeli) appaiono al profeta Ezechiele nella visione del Trono come misteriose figure simboliche: hanno ali e quattro facce: di uomo, di leone, di aquila e di toro. La visione ricorre nell'Apocalisse di Giovanni dove i quattro misteriosi viventi hanno separatamente l'aspetto di uomo, di aquila, toro e leone. Si tratta di simboli astrali divenuti simboli degli evangelisti" (p. 39, vd. Angelo).

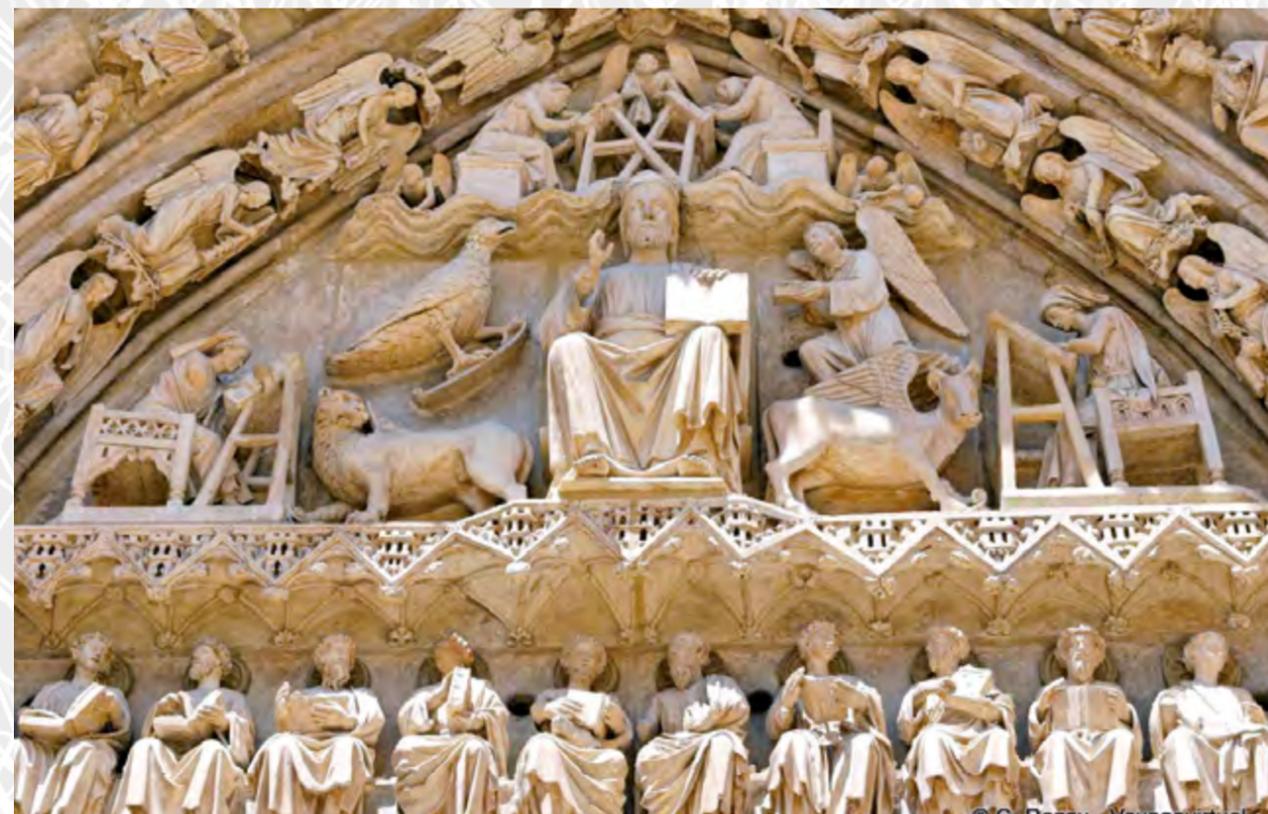
S. Matteo è rappresentato da "un uomo trasformato in angelo da ben presto femminile da quando il tetramorfo fu ornato di ali" (p. 232, vd. Matteo), S. Giovanni (Evangelista) da un'aquila, S. Luca da un toro e S. Marco da un leone.

Più dei quattro Evangelisti, di maggior interesse sono i simboli astrali con cui sono rappresentati e la loro disposizione nel Tempio: i primi due, l'uomo e l'aquila, sono posti

ad Oriente; mentre il toro ed il leone ad Occidente. Inoltre, è possibile accostare una divinità ad ognuno dei simboli rappresentanti gli Evangelisti: Minerva per l'uomo, Apollo per l'aquila, Venere per il toro ed Ercole per il leone.

I quattro elementi presi fino ad ora in considerazione, saranno approfonditi nel seguente ordine: aquila, toro, leone e uomo.

L'aquila, all'interno del culto cristiano, è "l'immagine del neofita, la cui vita è rinnovata attraverso il battesimo" (p. 46, vd. Aquila); inoltre, le aquile sono connesse alla fede che eleva l'uomo al Cielo, per tal motivo sono infatti rappresentate accompagnare il Cristo nella sua ascensione. In connessione ad Apollo, simbolo di luce e saggezza, l'aquila diviene il primo elemento che guida l'uomo verso la sua realizzazione; infatti, Apollo attraverso "la sua influenza guida l'uma-



nità verso l'armonia, orientando le pulsioni essenziali verso una progressiva spiritualizzazione, grazie allo sviluppo della coscienza" (p. 45, vd. Apollo). L'aquila è quindi il principio del rinnovamento, il fuoco interiore da cui si origina il processo di reintegrazione dell'uomo, a cui dona la saggezza per compiere la realizzazione e fa luce nel percorso iniziatico, che altrimenti porterebbe l'uomo alla distruzione.

Il toro è simbolo di forza e virilità, inoltre nell'antichità era connesso a diversi culti iniziatici: "a Roma nel II secolo d.C. fu introdotto all'interno del culto di Cibele, madre degli dei, il taurobolio, una cerimonia consistente nello sgozzare un toro e nel far colare il suo sangue sopra il corpo di un iniziato. Presente tra i Romani era anche la divinità di origine persiana Mitra, che per ordine del Sole sacrificò il Toro, il primo essere vivente creato, per salvarlo dallo Spirito del Male, e dal suo sangue nacquero le piante e gli altri animali" (p. 352, vd. Toro). Il toro, attraverso il sacrificio, diviene fonte di nuova vita; inoltre, la sua associazione a Venere rimarca l'elemento trasformativo-vivificante del toro, in quanto anche la divinità stessa è simbolo di Rinascita e di Amore. Il toro è connesso quindi all'iniziazione, al processo della morte necessaria, del sacrificio, affinché sia possibile la trasmutazione dell'uomo, la sua rinascita<sup>1</sup>.

Il leone è simbolo "di forza e di coraggio, di potenza e di sovranità. [...] La Bibbia parla del Cristo come leone della tribù di Giuda. [...] Nel Cristianesimo è simbolo di vigilanza e di resurrezione" (p. 211, vd. Leone); inoltre in Alchimia esprime l'orgoglio, l'ambizione e l'elevazione. Il leone, connesso alla figura di Ercole, inteso come rappresentazione della reintegrazione umana nella natura divina immanente nell'uomo, assume il ruolo di simbolo dell'iniziato che procede nel proprio percorso spirituale passo dopo passo; inoltre, rappresenta la forza, il coraggio e la potenza necessari ad affrontare tale percorso, ma anche l'attitudine vigile dell'iniziato che veglia consapevolmente sé stesso per portare a termine l'Opera. La vita mondana, priva di consapevolezza e ricca di ignoranza, rappresenta la morte dello Spirito che risorge attraverso la Via iniziatica, l'Ars Regia, processo rappresentato per l'appunto dal leone.

L'uomo, in questo contesto simbolico, rappresenta l'uomo completamente realizzato e perfettamente reintegrato; perciò, per fornire una comprensione più chiara, successivamente alla figura di quest'uomo sono state aggiunte le ali ed è stato reso un angelo, così da rendere evidente la sua unione con l'Assoluto. Tale uomo, affiancato dalla figura di Minerva, è colui che possiede la saggezza per discernere il giusto; perciò è colui che compie la giusta guerra, la guerra dello Spirito sulla materia mondana.

<sup>1</sup> Trocchi, C.G. (2014), Enciclopedia Illustrata dei Simboli, Roma, Gremese. I riferimenti nel corpo del testo citati in parentesi rimandano tutti a quest'unica opera.

L'aquila, il toro, il leone e l'angelo rappresentano il percorso iniziatico in ognuno dei suoi elementi fondanti, senza i quali la Grande Opera non potrebbe essere altrimenti realizzata. Vediamo, inoltre, che ad Oriente sono posti gli elementi che danno la luce al percorso iniziatico (l'aquila) e che sono nella luce (l'angelo); mentre ad Occidente abbiamo gli elementi che operano una trasmutazione e ancora esistono nel regno della materia (il toro e il leone). Il passaggio nella materia è una fase obbligatoria, in quanto è attraverso il lavoro di raffinamento della materia grezza, della comprensione della natura della materia, della sostanza divina immanente in essa, che quest'ultima può essere liberata.

In merito all'Arca dell'Alleanza, "i templi egiziani custodivano l'arca santa della divinità avvolta in veli preziosi. La si ritrova nell'Arca dell'Alleanza considerata come la dimora terrena del Dio degli ebrei. [...] L'arca simboleggiava il disegno eterno di Dio" (p. 48, vd. Arca); perciò, l'arca rappresenta il punto di contatto tra l'uomo e il divino fin dai tempi antichi. L'uomo deve volgere l'attenzione al proprio interno per trovare la Potenza e l'Amore (rappresentati dai due Cherubini posti sopra l'Arca dell'Alleanza) di Dio, facendo proprio ciò che è contenuto all'interno dell'arca. L'Arca dell'Alleanza era posta nel Sancta Sanctorum del Tempio di Gerusalemme, il cuore del Tempio e luogo inaccessibile ai più; similmente l'uomo, l'iniziato, deve rimuovere i veli che occultano il proprio Cuore e scrutare al suo interno al fine di compiere la reintegrazione. Come afferma Louis Claude de Saint-Martin "la sola iniziazione che predico e che ricerco con tutto l'ardore della mia anima, è quella attraverso cui possiamo entrare nel cuore di Dio, e far entrare il cuore di Dio in noi, per realizzare un matrimonio indissolubile, tale da farci l'amico, il fratello e la sposa del nostro divino Riparatore".

Fr. Kenosis



# GUIDARE ALLA CONOSCENZA, NON SPIEGARE

A CURA DEL SUBLIME CONCISTORO  
"FLAMELICUS"<sup>1</sup>



el rituale dell'89° grado, Sublime Maestro della Grande Opera, leggiamo che "i Saggi qualche volta debbono parlare agli iniziati o agli iniziandi ma soltanto per guidarli alla conoscenza, mai per spiegare".

L'idea di parlare solo ad iniziati ed iniziandi sembra riecheggiare il diritto di non dare a chi non comprende<sup>2</sup> e l'ammonimento evangelico di non dare le perle ai porci (fuor di metafora: ai materialisti irrecuperabili), poiché le calpesteranno e ci volteranno per sbranarci<sup>3</sup>.

In effetti però la Gnosi non si può comunque trasmettere a parole; quello che si può però indicare il percorso per arrivarci. A patto di conoscerlo, beninteso. Insomma l'esperienza spiegata a parole non vale: il Saggio non deve spiegare la verità perché la verità cui si giunge da soli ha più valore<sup>4</sup>. È l'esempio della bicicletta: se il bambino viene sempre portato dal padre non imparerà mai, se va da solo sicuramente cadrà qualche volta ma alla fine acquisirà sicurezza ed imparerà. È una trasmissione che avviene

gradualmente e si dipana nel corso del tempo, come fa la Natura che fa crescere i frutti al loro momento.

Altra questione è quella di individuare i Saggi di cui parla il rituale: come si riconoscono? Noi siamo Saggi? I Sublimi Maestri della Grande Opera sono saggi non in senso assoluto, bensì nel senso che insegnano il metodo massonico che è loro stato trasmesso ed i suoi strumenti tecnici. Lungi dall'essere maestri dogmatizzanti, i Fratelli che conoscono gli Arcana Arcanorum danno in primo luogo valore alla condivisione fraterna. Perché non dobbiamo dimenticare che, prima della tecnica, c'è l'Arte.

Iniziati ed iniziandi, del resto, tendono spesso ad autoingannarsi, perché l'inconscio tende sempre a difenderci nascondendo gli elementi problematici. Si è dimostrato che, anche scegliendo a caso delle immagini da una serie di foto apparentemente disposte a caso, l'inconscio tende a privilegiare quelle rassicuranti: un bimbo che si affaccia da dietro una staccionata, dei cavalli selvaggi che galoppa in una selva, dei danzatori. Il saggio è colui che suggerisce un secondo livello di lettura di quelle immagini: lo steccato indica un tentativo di respingere l'affetto filiale, i

<sup>1</sup> Papiro tracciato nel corso della Tornata del 26 gennaio 2019 E.: V.:

<sup>2</sup> Affermato in maniera un po' ruvida in N.R. Ottaviano, Gnosticismo e iniziazione, In "COMMENTARIUM" Per le Accademie Ermetiche del Dott. Giuliano Kremmerz. Num. 8-9-10 Bari, novembre- dicembre 1910 Anno I, p. 210 "Che mi direbbero un uomo ricco e un impiegato dello stato con trent'anni di servizio se io al primo chiedessi tutto il suo danaro compreso la concubina e al secondo domandassi gli anni di servizio e la pensione, li sento rispondere che non ho il diritto di prendere l'altrui patrimonio; dunque esiste un diritto di non dare, perché dovrei sperperare io quel poco che ho?".

<sup>3</sup> Mt 7,6.

<sup>4</sup> Scriveva Giacomo Casanova: "Coloro che entrano nella Massoneria solo per carpirne il segreto possono ritrovarsi delusi: può infatti accadere loro di vivere per cinquant'anni come Maestri Massoni senza riuscirvi. Il mistero della Massoneria è per sua natura inviolabile: il Massone lo conosce solo per intuizione, non per averlo appreso. Lo scopre a forza di frequentare la Loggia, di osservare, di ragionare e di dedurre. Quando lo ha conosciuto, si guarda bene dal far parte della scoperta a chichessia, sia pure il miglior amico Massone, perché se costui non è stato capace di penetrare il mistero, non sarà nemmeno capace di profittarne se lo apprenderà da altri. Il mistero rimarrà sempre tale".



cavalli che si nascondono dalla luce del sole testimoniano la difficoltà di integrare certi aspetti caratteriali, la danza tradisce la difficoltà di tenere i piedi ben piantati a terra. Il Saggio è colui che, in un particolare frangente della vita, ha gli strumenti tecnici e l'intuizione di farci notare questa contraddittorietà, sulla quale potremo lavorare se ne avremo e la forza e il coraggio.

Per essere genuina, questa trasmissione deve essere priva di condizionamenti e di interferenze da parte del Saggio. Un padre, quando trasmette un'esperienza al figlio, pur con tutta la buona fede del mondo può infatti commettere errori proprio per via dei suoi condizionamenti mentali.

Il mondo profano da cui proveniamo in questo senso non aiuta, ma l'iniziato dovrebbe imparare ad agire in modo impersonale: in questo senso, più si spersonalizza la propria azione più essa tenderà ad essere tradizionale, se naturalmente essa segue per il resto i principi dell'Arte.

Allo stesso modo, all'iniziabile si dovrebbe trasmettere il concetto che noi trasmettiamo con la pratica e non solo in teoria: l'Arte si ruba con gli occhi. Un vero bussante, del

resto, porta già dentro di sé il seme dell'intuizione, che lo porta a cercare l'iniziazione per conoscere sé stesso e crescere. È una fiammella dentro di lui che i Maestri Muratori devono proteggere ed anzi ravvivare, un moto dell'anima che in un contesto massonico adeguato può consentire al bussante di sbocciare nella Maestria muratoria.

In un mondo profano che, come detto, osteggia tutto ciò che è Spirito, la Massoneria egizia si trova oltretutto ad affrontare l'ardua sfida contro la mediocrità conclamata di altre forme che è difficile definire massoniche, in quanto sono interessate più alle "conoscenze" che alla "Conoscenza".

È una via stretta, che richiede audacia e capacità di individuare con precisione gli iniziati ed iniziabili che possano entrare in catena con noi e che però vengono avvicinate da vie pseudoniziatiche. "Qualche volta" – come insegna il rituale - la ricchezza dei nostri rituali, la meticolosità delle nostre pubblicazioni, la qualità umana ed intellettuale dei membri delle nostre Logge ci impongono infatti il dovere di parlare, cercando sempre di guidare alla conoscenza e mai di spiegare.



**HORUS**, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*  
*La pubblicazione è diretta dal Fr.: Antares.*  
*I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:*  
rivista.horus@gmail.com

[www.memphismisraim.net](http://www.memphismisraim.net)

La direzione di **HORUS** si riserva ogni valutazione in merito,  
sentito il Sovrano Santuario